



# Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO IV/N. 1 - 20 GENNAIO 2012

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB51/LE

**Le ragioni dell'unità**  
L'impegno nel sociale  
Un progetto organico

**Con Mons. Di Donna**  
Un vescovo educatore  
del suo popolo

**Leggere e pensare**  
Il libro di P. Sequeri:  
gli idoli dei nostri tempi

**L'Italia delle carceri**  
Il volontariato dentro  
e fuori gli istituti di pena

**MONS. MARCELLO SEMERARO**

**Un umanesimo trascendente**

**può allontanare ogni crisi**

**Trinità e Liberazione**  
Il periodico  
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile  
NICOLA PAPARELLA  
www.trinitaeliberazione.it



**IN COPERTINA**

Il vescovo della Diocesi  
Suburbicaria di Albano  
Mons. Marcello Semeraro

**in questo numero**

**LE RUBRICHE**

**3 EDITORIALE**  
di Nicola Paparella  
**L'olio delle vergini**  
Una parabola  
da riscoprire

**11 PENSANDOCI BENE**  
di P. Luca Volpe  
**E venne ad abitare**  
in mezzo a noi

**19 CURA E RIABILITAZIONE**  
di Claudio Ciavatta  
**Ricerca e cura**  
insieme per disabile

**20 UN ANNO DI GRAZIA**  
CON MONS. DI DONNA  
di don Luigi Renna  
**Un vescovo**  
educatore  
del suo popolo

**24 LO SCAFFALE DEL MESE**  
di Marco Testi  
**Gli idoli**  
dei nostri tempi

**26 PRESENZA E LIBERAZIONE**  
Venosa  
Napoli  
Somma Vesuviana  
Gagliano del Capo  
Luco dei Marsi

**28 PERCHÈ SIGNORE?**  
di P. Orlando Navarra  
Alcuni spunti  
per chi guida  
gli istituti

**I SERVIZI**



**4 PRIMOPIANO**  
di Annalisa Nastrini  
**Benedetto 'il giovane'**  
ai ragazzi del mondo:  
non sarete mai soli

**6 SECONDO LE SCRITTURE**  
di Anna Maria Fiammata  
**L'avventura**  
dell'unità  
nella luce  
della speranza

**L'OSPITE DEL MESE**

**16 A TU PER TU CON...**  
di Vincenzo Paticchio  
**MONS. MARCELLO SEMERARO**  
**La sfida col postmoderno**  
può affrontarla soltanto  
una Chiesa profetica  
  
Alla presidenza  
di Avvenire dal 2007

**10 PAGINE SANTE**  
di Andrea Pino  
**Il tesoro nascosto**

**12 CATECHESI E VITA**  
di P. Franco Careglio  
**Un popolo**  
in cammino

**14 MAGISTERO VIVO**  
di Giuseppina Capozzi  
**L'impegno sociale**  
Un progetto  
organico

**22 INSTANTANEA**  
di Samuele Vincenti  
**Il volontariato**  
dentro e fuori  
gli istituti di pena



Periodico dei Trinitari in Italia

Isritto al n. 1020 del Registro  
della Stampa del Tribunale di Lecce  
il 30 aprile 2009

**DIREZIONE**  
Direttore responsabile  
Nicola Paparella  
direttore@trinitaeliberazione.it

**AMMINISTRAZIONE**  
Amministratore unico  
Luigi Buccarello

**EDITORIALE**  
edizioni di solidarietà  
media e comunicazione  
Lecce

**CONSULENZA EDITORIALE**  
Redattore capo  
Vincenzo Paticchio

**SEDE**  
**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**  
Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)  
Tel. 3382680900  
Fax 08321831477  
redazione@trinitaeliberazione.it  
www.trinitaeliberazione.it

**STAMPA**  
Cartografica Rosato  
Via Nicolò da Lequile, 16/A  
73100 Lecce

**ABBONAMENTI**  
Ordinario annuale  
Euro 30,00  
Sostenitore  
Euro 50,00

da versare su  
Conto corrente postale  
n. 99699258  
oppure  
Codice Iban  
IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a  
**Edizioni di Solidarietà**  
**Media e Comunicazione srl**  
Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)

DI NICOLA PAPARELLA



**L'olio delle vergini**  
**UNA PARABOLA DA RISCOPRIRE**

**N**on ha molta fortuna la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte. Eppure lungo tutto il Medioevo veniva raccontata, citata, commentata e ricordata in tantissime occasioni. E così pure nei secoli seguenti, quando fu più volte insegnata alla memoria delle genti attraverso la scultura e la pittura come dimostrano le facciate di alcune cattedrali gotiche europee e il grande affresco del Parmigianino, nella volta del presbitero della basilica di Santa Maria della Steccata a Parma.

**Oggi quella parabola non è più di moda. La si ricorda di sfuggita nella liturgia, ma senza nessun' enfasi: un po' per fastidio e un po' per ostentare una sorta di superiorità tecnocratica.**

Sicuramente nessuno andrebbe, oggi, ad una festa nuziale con una lampada e men che meno con una riserva d'olio, in compenso non sono pochi coloro che oggi, ad esempio, contraggono dei debiti e poi s'accorgono di non aver da pagare o avviano un'impresa commerciale e poi non riescono a mantenerla o incominciano una costruzione e poi non riescono a finirla.

Nel linguaggio dei giorni nostri si dice che queste persone non sanno programmare, perché si pensa che le tecniche della programmazione possano sostituirsi alla saggezza delle cinque vergini prudenti che, beninteso, non rinunciano alla festa, né si sottraggono alla fatica dell'attesa, ma lo fanno con la scaltrezza del saggio.

Se qualcuno avesse voglia di rileggere le vicende della grande crisi economica internazionale, forse scoprirebbe che c'è tanto da imparare dalle vergini scaltre.

**E le vergini scaltre possono insegnare qualcosa anche a proposito del processo di unificazione delle due provincie italiane dell'Ordine dei Trinitari.**

Bisogna lavorare all'unità con la solerzia, la disponibilità e - persino - la fatica delle vergini che si apprestarono ad attendere, vegliando, dopo aver portato con sé la giusta riserva di olio, perché la lampada non si spegnesse.

I tecnologi ricorderanno l'olio delle lampade pensando alla progettazione. Gli uni del Signore penseranno al sacro crisma.

L'olio, questo straordinario prodotto delle fatiche dell'uomo è presente nella Bibbia come segno privilegiato dell'agire di Dio. Viene promesso al popolo in cammino, insieme al frumento e al vino, e viene sempre indicato come segno della benevolenza di Dio. Dalle pagine bibliche passa poi nella liturgia e nel culto e quindi nei sacramenti: l'olio in qualche modo testimonia il favore del Padre, preannuncia la gioia della comunità, manifesta il rimedio per le ferite dell'anima... Ed è quindi simbolo della fede, come ci ricorda appunto la parabola delle vergini: nell'olio intravediamo le opere della fede.

**Ecco allora la nostra programmazione: non quella dei tecnocrati, non quella che scimmietta gli operatori di borsa, non quella delle manovre utilitaristiche, ma la programmazione che promuove le opere della fede. L'unificazione si deve compiere e si realizza perché da essa l'Ordine uscirà più forte, più credibile, più attivo, più presente nelle comunità, più docile all'azione dello Spirito, più vicino al carisma.**

È questo è anche l'augurio del nostro giornale: che il nuovo anno porti la saggezza operante delle vergini del Vangelo, perché non debba mai mancare l'olio alla lampada della nostra fede. Il mondo ha bisogno di opere e di opere di bene. Da parte di tutti, nessuno escluso. Perché ciascuno ha la sua lampada e la riserva d'olio che serve a tenerla accesa.





## GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



## Benedetto 'il giovane' ai ragazzi del mondo: non sarete mai soli

Garantisce il Papa: "La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace".

DI ANNALISA NASTRINI

## L'APPELLO FINALE

“Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo.”

“Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società”. È quanto scrive Benedetto XVI, nel messaggio per la Giornata mondiale della pace, che si è celebrata il 1° gennaio scorso sul tema: “Educare i giovani alla giustizia e alla pace”.

**FIDUCIA E IMPEGNO. “Guardare il 2012 con atteggiamento fiducioso”. È lo speciale augurio del Papa con cui si apre il messaggio.** “È vero - ammette Benedetto XVI - che nell’anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l’economia; una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche”. “Sembra quasi - la suggestiva immagine scelta dal Papa - che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno”. Tuttavia, “in questa oscurità il cuore dell’uomo non cessa di attendere l’aurora”. Un’“attesa”, questa, “particolarmente viva e visibile nei giovani”, i quali “con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo”. “Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare - ammonisce il Pontefice - non è solamente un’opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace”. Di qui la necessità di “comunicare ai giovani l’ apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del bene”. Un compito in cui, per il Papa, “tutti siamo impegnati in prima persona”.

**I DESIDERI DEI GIOVANI. “Il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l’effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell’economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale”: questi, secondo Benedetto XVI, alcuni tra i desideri che i giovani “vivono con apprensione”.** “È importante che questi fermenti e la spinta ideale che contengono trovino la dovuta attenzione in tutte le componenti della società”, l’appello del Pontefice, che ricorda che la famiglia è “la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace” e chiede ai genitori di “non perdersi d’animo”. “Aiutare concretamente le famiglie e le istituzioni educative ad esercitare il loro diritto-dovere di educare”, potendo “scegliere liberamente le strutture edu-

cative ritenute più idonee per il bene dei propri figli”, e offrire “ai giovani un’immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti”. È il doppio appello rivolto dal Papa ai politici.

**LA VERA LIBERTÀ. L’autentica libertà “non è l’assenza di vincoli o il dominio del libero arbitrio, non è l’assolutismo dell’io”.** Così il Papa spiega ai giovani che “l’uomo che crede di essere assoluto, di non dipendere da niente e da nessuno, di poter fare tutto ciò che vuole, finisce per contraddire la verità del proprio essere e per perdere la sua libertà”. In altre parole, “la libertà è un valore prezioso, ma delicato: può essere fraintesa e usata male”, soprattutto se è confusa con un “orizzonte relativistico” in cui “non è possibile una vera educazione”, perché “senza la luce della verità prima o poi ogni persona è condannata a dubitare della bontà della stessa vita”. In questa prospettiva, “l’esercizio della libertà è intimamente connesso alla legge morale naturale”. Anche i giovani, per il Papa, devono “fare un uso buono e consapevole della libertà”.

**ANDARE CONTROCORRENTE. Nel nostro mondo, “il valore della persona è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell’utilità, del profitto e dell’aver”.** La giustizia, spiega il Papa, “non è una semplice convenzione umana”: discorso analogo per la pace, che “non è la semplice assenza di guerra” ma “opera da costruire”. Per essere veramente “operatori di pace” dobbiamo “educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità”: di qui l’impegno a “promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità”.

Nel nostro mondo, “il valore della persona è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell’utilità, del profitto e dell’aver”. La giustizia, spiega il Papa, “non è una semplice convenzione umana”: discorso analogo per la pace, che “non è la semplice assenza di guerra” ma “opera da costruire”. Per essere veramente “operatori di pace” dobbiamo “educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità”: di qui l’impegno a “promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità”. Ai giovani, che “hanno sempre viva la tensione verso gli ideali”, spetta il compito di “avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando tutto ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente”.

# L'avventura dell'unità nella luce della speranza

La condivisione e la generosità verso il prossimo, così come il desiderio di comunione fraterna e di unità, non esprimono compiutamente il loro senso di valori cristiani se non dicono anche una visione della vita umana ordinata al fine di giungere alla comunione con Dio.

Infatti, la via dell'unità da sempre è in lotta con la tentazione dell'uomo di acquisire per sé quanto più potere è possibile, cancellando dalla memoria il fatto che il potere stesso e tutto quanto occorra per realizzarlo sono un dono. Sui virtuosismi concettuali ed ideologici con i quali le frange più avanzate dell'ateismo post-moderno cercano di confutare questa verità, non è il caso di soffermarsi in questa sede.

Lavorare per l'unità non è liberarsi dal "rischio" della fede e dalla necessità di osare nell'ammirevole paesaggio della speranza cristiana. In altre parole, l'abbraccio fraterno non è una danza empatica che si svolge nel tempo circoscritto di un incontro. Il sostegno offerto al prossimo, per essere vero e autentico, richiede l'impegno della progettualità e un tempo stabilito per verificare se quanto sia stato offerto sia degno di essere chiamato aiuto. Diversamente, non si vede come non definire filantropico l'atteggiamento verso il prossimo. **La ricerca dell'unità implica un mettersi in relazione con l'altro; cioè non solo mostrarsi all'altro, ma un (pro)tendersi verso l'altro con tutto il proprio essere facendo dono di se stessi per primi e in cui la relazione non è definita dal contraccambio, ma proprio dallo stesso dare a qualcuno.** Questo dare è un mettere a frutto le proprie capacità o competenze, perché non si può dare ciò che non si ha o che non si sa di avere.

"Ciascuno secondo il dono ricevuto, lo metta al servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio" (1Pt 4,10), sono le parole con cui Pietro con dolcezza e rispetto ammonisce i fedeli in Cristo in vista della Parusia.

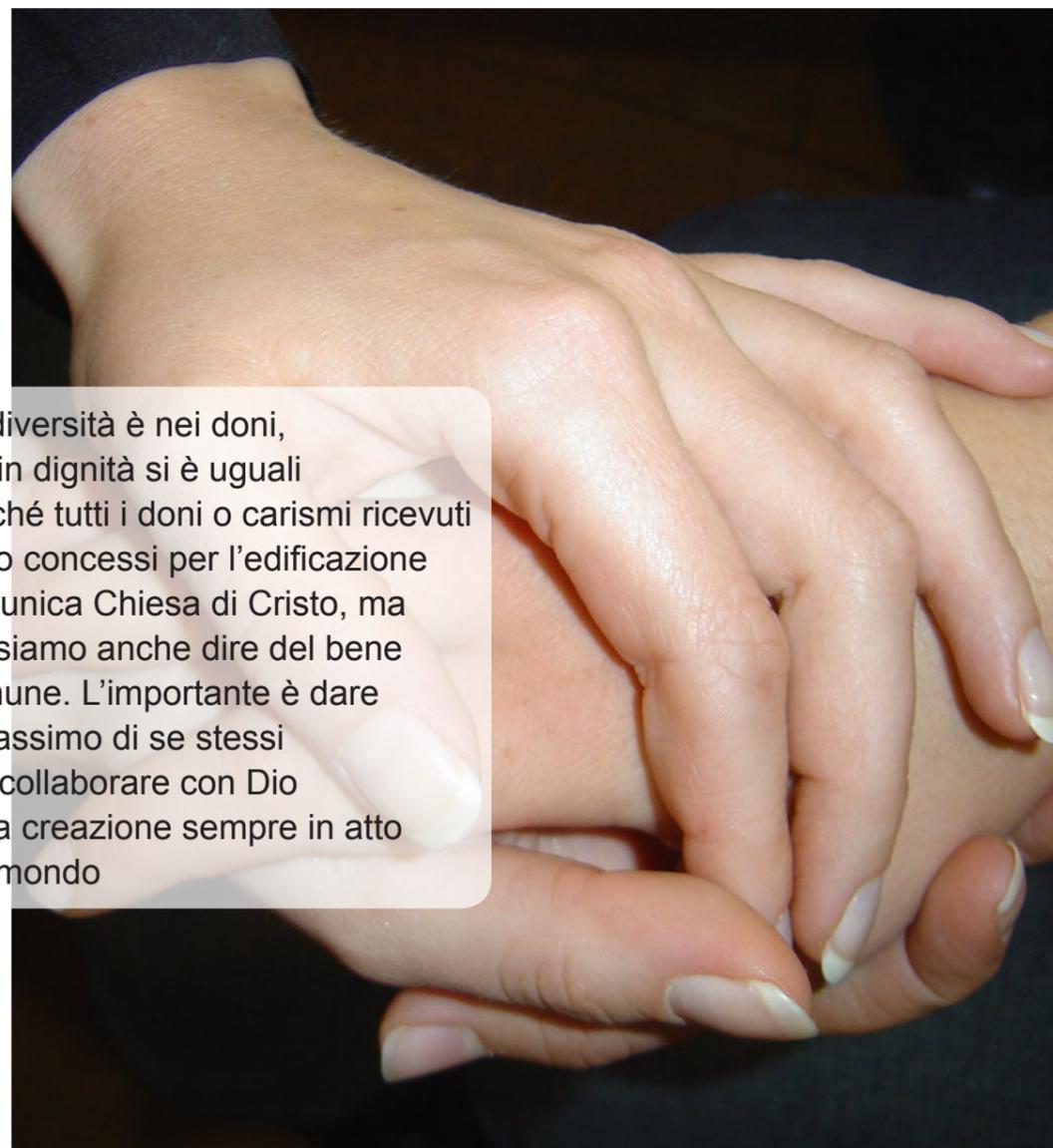
Ma quali benefici e, soprattutto, perché è importante per il cristianesimo una visione corale o armoniosa della vita degli uomini? Tale visione implica un'assenza di conflitti, tant'è che armonia, nel suo significato più originale, sta ad indicare quello spazio tra due superfici che a diretto contatto tra loro provocherebbero un attrito, sarebbero, cioè, in "conflitto".

**Nella Scrittura vi sono molteplici richiami all'unità, come ad esempio: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22, 39); oppure: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo:**

Il progetto di Dio per l'uomo non annulla il coraggio della sua fede e lo spazio della sua libertà.

"Ciascuno secondo il dono ricevuto, lo metta al servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio" (1Pt 4,10),

DI ANNA MARIA FIAMMATA



La diversità è nei doni, ma in dignità si è uguali perché tutti i doni o carismi ricevuti sono concessi per l'edificazione dell'unica Chiesa di Cristo, ma possiamo anche dire del bene comune. L'importante è dare il massimo di se stessi per collaborare con Dio nella creazione sempre in atto del mondo



Lavorare per l'unità non è liberarsi dal "rischio" della fede e dalla necessità di osare nell'ammirevole paesaggio della speranza cristiana. In altre parole, l'abbraccio fraterno non è una danza empatica che si svolge nel tempo circoscritto di un incontro.



**dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 12-13); "Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 15, 17). E ancora: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me" (Mt 25, 40); "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).**

A questi si può aggiungere la "teologia dell'unità" dei credenti presente sia nelle lettere paoline che in quelle di Pietro. Il percorso verso l'unità non si presenta privo di impegni e non tutto è semplice; né la condivisione delle condizioni di partenza e delle finalità da raggiungere possono esonerare dall'impegno e dalla fatica della progettazione, come se il solo affidare nella misericordia del buon Dio possa legittimare il concreto raggiungimento di risultati soddisfacenti. Tutto ciò appartiene ad una mentalità poco "intraprendente" e priva di quella cultura della speranza che ben si coniuga con il coraggio di osare e che è proprio di una fede illuminata. Il margine del coraggio nell'osare è dato proprio dalla partecipazione fatta con il cuore, simbolo di tutta la persona che decide di spingersi oltre. Tutto questo però è anche per dire che la via dell'unità, in particolare quando si costituisce un unico organismo sociale per avviare la ricerca e l'edificazione del bene comune, richiede a ciascuno un mettere a frutto i doni ricevuti in modo programmatico e scientifico, per correggere sia la paura dell'ignoto sia facili entusiasmi legati a piccoli successi del momento.

Nella parabola dei talenti, ad esempio, l'evangelista Matteo offre alcune note su come intendere il talento di cui una persona può di-

sporre. Un uomo parte per un viaggio e affida i suoi beni ai servi. Al primo servo affida cinque talenti, al secondo due e al terzo uno. Mentre i primi due mettono a frutto i talenti raddoppiandoli, il terzo (per paura?) nasconde l'unico talento ricevuto. Al suo ritorno il padrone apprezza l'operato dei primi due servi e li loda, mentre condanna il comportamento dell'ultimo. **I servi che hanno messo a frutto i talenti sono chiamati buoni e fedeli, essi hanno riscritto in se stessi l'immagine del padrone, ne hanno svolto le veci e lo hanno sostituito compiendo al meglio l'attività del padrone come fosse la propria. Essi però hanno anche confidato e osato, sostenuti dalla speranza che tutto il rischio assunto si risolvesse in un bene.**

**L'immagine del terzo servo, invece, sembra consumarsi in un gioco di chiaroscuro silenzioso e lento, come solo l'indolenza provoca, quella mancanza di cura e di "nutrimento" verso l'attività e gli affari del padrone, di cui il servo stesso si è visto come un lontano e disinteressato tutore.** Per comprendere il significato e il valore di un talento tentiamo una piccola ricognizione storica. Nel I secolo un talento valeva seimila denari; per comprendere la proporzione basti pensare al fatto che un legionario romano guadagnava uno stipendio di trenta denari! Il vero punctum dolens della questione non è l'aver ricevuto di più o di meno rispetto a un altro, non è un discorso adulto esprimere il proprio disappunto per questo e giustificare così la propria svogliatezza. Si tratta invece di valorizzare (far fruttificare!) i talenti ricevuti, di decidersi di quale impegno e di quale generosità si è capaci nella vita. La diversità è nei doni, ma in dignità si è uguali perché tutti i doni o carismi ricevuti sono concessi per l'edificazione dell'unica Chiesa di Cristo, ma possiamo anche dire, con qualche nota sociologica, del bene comune. L'importante è dare il massimo di se stessi per collaborare con Dio nella creazione sempre in atto del mondo. Infatti lo sguardo divino abbraccia l'umanità e il mondo intero in un progetto in cui ognuno ha un ruolo e una missione da compiere per la salvezza del "tutto". **A ciascuno spetta un compito che richiede dunque capacità, abilità e... talento particolari. La diversità dei doni è in relazione alla diversità della missione. Dio non concede un dono predefinito nel suo risultato, ma instilla un seme, il talento, che darà frutto secondo l'impegno e la generosità umani profusi.**

Inoltre, quand'anche Dio desse a tutti indistintamente gli stessi doni, non saremmo mai uguali dinanzi a Lui, perché diverse sono le nostre risposte alla Sua grazia; pertanto, l'ampiezza della generosità di cui siamo capaci lungo il corso della nostra vita, immancabilmente ci diversificherebbe di fronte a Lui. La nostra risposta alla Sua grazia è quanto di più personale e non delegabile possa esserci, perché la nostra speranza e la nostra fede sono quelle e non altre; perché la nostra storia personale e il nostro vissuto ha censito quel lembo di vita e non un altro. Perché abbiamo imparato ad amare in quel modo e non in un altro.



## Il tesoro nascosto

Ci sono state nella storia della Chiesa tante circostanze drammatiche che hanno fatto ancora di più risplendere il coraggio e la testimonianza d'amore di centinaia di martiri

DI ANDREA PINO

**C'**è nel Cristianesimo qualcosa di sconvolgente. E il fatto che l'uomo contemporaneo (e sotto certi aspetti, anche il credente medio del nostro tempo) non se ne renda conto o non ne abbia consapevolezza è una gran pena e fa soffrire. Non si tratta solo del trionfo che la nostra fede ha avuto sulla storia. Infatti, se il volgere dei secoli acquista senso ruotando attorno al bagliore della nascita di Gesù significa davvero che Cristo è Signore e Re della storia umana. Del resto, come insegna Agostino d'Ipbona nel *De Civitate Dei*, la sua croce ha trionfato sull'antico impero. Le ombre del paganesimo arcaico sono state spazzate via per costruire sulla polvere della vecchia città capitolina, quella nuova, riflesso terreno della Gerusalemme celeste.

Dunque lo possiamo proprio dire che Roma è un'idea eterna della mente divina e la Provvidenza, che tutto guida e dispone, ha fatto in modo che si trovasse regina del mondo proprio nella pienezza dei tempi, alla venuta del Salvatore, perché fosse più semplice ed efficace la diffusione del Vangelo. «Là dove

Nerone regna, Cristo regnerà per sempre» recita la leggendaria esclamazione profetica attribuita a San Pietro. Mai visto nulla di più rivoluzionario! Se pensiamo che addirittura la novità cristiana non veniva a distruggere completamente ciò che l'aveva preceduta ma ha portato a compimento le promesse dell'Ebraismo e ha salvato, abbracciandolo e custodendolo, tutto il meglio della classicità. **Si tratta di un evento affermato a chiare lettere anche dagli insospettabili pensatori laici che nulla hanno di clericale, come Benedetto Croce, che fu costretto ad ammettere: «Il Cristianesimo è stata la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuto».**

Una rivoluzione dell'umanità, quindi? A Croce sfuggiva però una semplice constatazione. Se questo credo, questa fede, reggono da più di venti secoli, resistendo a qualsivoglia tempesta di qualsiasi epoca (e altri esempi di una durata tanto eccezionale nel cammino della storia non se ne vedono) significa che molto più che una rivoluzione umana, il Cristianesimo è rivoluzione divina! E possiamo anche esser certi di questo. La riprova? Cosa

si sono lasciate alle spalle le altre rivoluzioni, come quella illuminista in Francia o quelle comuniste in Russia e in Spagna? Una scia di violenza e di morte. Non è un caso che furono prettamente anticristiane e che avessero all'ordine del giorno la persecuzione dei fedeli di Gesù da perpetrare con inaudita ferocia.

Quelle circostanze drammatiche hanno però fatto ancora di più risplendere il coraggio e la testimonianza d'amore di centinaia di martiri. Come possiamo non inchinarci di fronte alle eroiche sorelle di Orange, le 32 giovani suore salite al patibolo della ghigliottina nel Luglio 1794, nel pieno del grande terrore? Come possiamo non venerare la memoria dello studentato passionista di Daimiel, la schiera di ragazzi fucilati con il loro padre provinciale nell'infuriare della guerra civile ispanica e la cui unica colpa era quella di voler divenire sacerdoti? In quel terribile conflitto anche l'Ordine Trinitario avrebbe reso gloria al Signore con il sacrificio dei Beati Mariano di San Giuseppe, Francesca dell'Incarnazione e altri 8 confratelli. E non è ancora un caso che proprio queste rivoluzioni che proclamavano la deificazione della ragione umana e l'odio verso i credenti, adottassero nella loro propaganda (diciamolo pure: diabolicamente) ciò che è impossibile, vale a dire la divisione del Salvatore Gesù dalla Chiesa, suo Corpo mistico. Proprio così. Cercarono infatti di costruirsi a bella posta una figura falsa e bugiarda del Maestro di Nazareth per poter poi attaccare la fede dei battezzati. Oppure tentarono di distorcere il Suo Vangelo, scindendo i più autentici valori cristiani dalla Rivelazione di Dio Padre per legarli alle sole capacità umane, magari mascherandoli con un cambio di nome. Fu così che, nella Francia post-rivoluzionaria, non si poteva parlare di "comunione" ma di "fratellanza". **Guai a predicare la troppo cristiana virtù della "carità" perché al suo posto c'era la "solidarietà". A conti fatti poi, i nobili valori civili di libertà, egualità, fraternità andarono ben presto a farsi benedire con il regime di Robespierre, al punto che il celebre motto venne spesso parodiato in «Libertà, Uguaglianza, Fraternità e...la Mort».** In Vandea ancora se ne ricordano, sanno bene cosa significava.

Qual è dunque la tentazione contro cui la Chiesa deve combattere in questo nostro tempo? Semplicemente quella di presentarsi agli uomini, se non addirittura di concepirsi, solo come una semplice organizzazione impegnata nel sociale. Sarebbe un'incredibile *diminutio* della vera essenza che la costituisce e che in definitiva può causare la perdita di quello splendido tesoro nascosto che le è connesso: la sua carica, così singolarmente, rivoluzionaria!



Nel terribile conflitto della guerra civile ispanica anche l'Ordine Trinitario avrebbe reso gloria al Signore con il sacrificio dei Beati Mariano di San Giuseppe, Francesca dell'Incarnazione e altri 8 confratelli (nella foto).

### PENSANDOCI BENE

#### E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

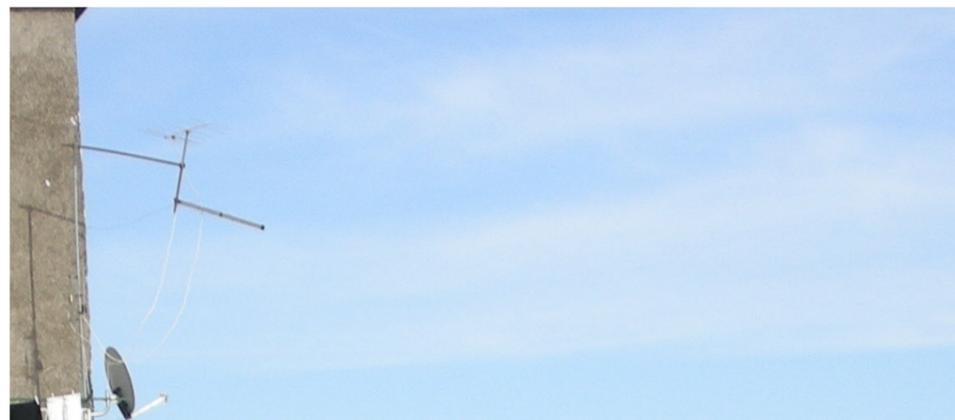
DI PADRE LUCA VOLPE

Dai cieli altissimi oltre ogni dire lontano ebbe inizio il viaggio, di immensa portata. Mai pellegrino più famoso ne' cambio più radicale si trovò a sconvolgere le usanze degli esseri umani. L'urto nel nostro mondo con la nostra arida terra l'impatto con l'umanità intera si avvertì in ogni dove. Felici quei primi istanti che han segnato l'incontro tra l'umano e il divino nel seno verginale di Maria divenuto per pura grazia tabernacolo dell'Altissimo. Non un atto sublime di una mente meravigliosa,

ma il Padre in persona ha inviato il suo figlio. "Su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo". Generale artefice della tenda non costruita da mano d'uomo. Così fu ad attenderlo colui che è spirito consolatore. Per il Bimbo che nasce si muovono gli astri in cielo, esulta la madre terra, cantano gli angeli, i fiumi battono le mani, le colline si appianano, i monti si muovono come arieti. I pastori si mettono in cammino, gli alberghi serrano le porte, Betlemme si veste di luce e si attende con stupore.

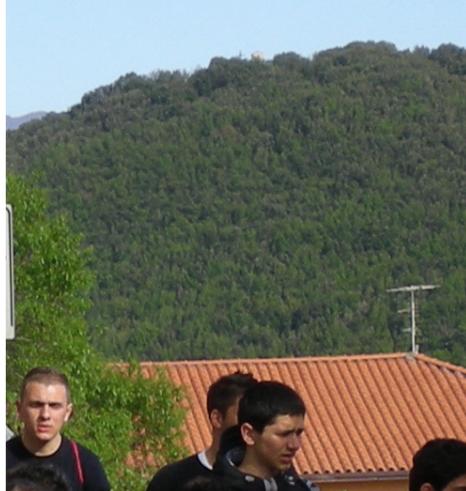


# Un popolo in cammino



La Chiesa è il popolo di Dio che è in viaggio perenne con tutta l'umanità. Il senso dell'essere cristiani sta davvero nel procedere insieme, organizzati e attrezzati. Il camminare da soli, oggi, non ha più senso, non fornisce alcuna garanzia di una meta.

DI FRANCO CAREGLIO



A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, torna di grande attualità l'immagine della Chiesa come Popolo di Dio in cammino

**T**utto il messaggio evangelico e biblico potrebbe essere ripensato, fondatamente, come ad un messaggio di liberazione dalla schiavitù, ad un cammino verso la libertà. Il luogo biblico in cui potrebbero condensarsi oggi le riflessioni sulla salvezza è il libro dell'Esodo, che narra l'avventuroso viaggio di un popolo schiavo verso la terra che Dio gli aveva promesso. Ma un cammino così faticoso e impervio non si può compiere che con una seria strategia, con una pianificazione ben chiara. Non è possibile compierlo in gruppetti isolati.

Quando, circa mezzo secolo fa, il Concilio disse profeticamente che la Chiesa è il popolo di Dio che cammina con l'umanità, si riconobbe che il senso dell'essere cristiani sta davvero in questo procedere insieme, organizzati e attrezzati. Il camminare da soli, oggi, non ha più senso, non fornisce alcuna garanzia di una meta.

**Sono soprattutto i giovani a sollecitare il cammino, cioè l'impegno, programmato insieme: il raggiungimento di un obiettivo lo si realizza con una programmazione che tenga conto di tutte le diversità, le culture, le tradizioni, le speranze. Vedi per esempio un'avventura quale la GMG: non si è fatta in gruppi separati, si è organizzata insieme, nazione con nazione, regione con regione, comunità**



**con comunità.** Non è stato, però, appiattimento sterile, anonimo. Si è dimostrato che il cammino insieme è quello che realmente può offrire oggi una concreta speranza.

Un altro esempio può essere quello dell'incontro delle religioni lo scorso 27 ottobre ad Assisi. Chi ha avuto la ventura di essere presente, ha visto un immenso gruppo di persone diverse per vestito, per colore della pelle, per modo di pregare, per linguaggio, muoversi dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli verso la Basilica di San Francesco, dove si onora il corpo del Santo della fratellanza umana. Quel piccolo e disarmato uomo per primo, nella storia, ha dialogato con un esponente di altra fede. Ha parlato con l'altro non con il suono della spada, ma con la proposta di pace e di liberazione dalla schiavitù dell'incomprensione. Il non capirsi, infatti, è il primo scoglio da superare per poter camminare fianco a fianco, pur nella diversità.

**Ma questo cammino di libertà, intrapreso otto secoli fa da uomini sconosciuti, come Giovanni de Matha, come Francesco, come Domenico, che poi si rivelarono dei giganti, e ripreso venticinque anni or sono da quel profeta che fu il B. Giovanni Paolo II non è fatto a cori organizzati secondo stili univoci, né a compartimenti stagni: è fatto in una sincronia che, rispettando le diversità, orienta e stimola a sempre maggiore comprensione e amore reciproci.**

Quelli della GMG e di Assisi sono progetti - si passi la parola - macroscopici. Lo stesso però va fatto anche nei progetti "microscopici", da tutti quegli organismi che, lavorando nell'ambito sociale per uno stesso obiettivo, devono abituarsi ad agire come in un'orchestra, nella quale ogni strumento ha una sua specifica identità che ama ma che non tiene per sé, bensì la mette a disposizione per un suono corale risulti organico, coordinato e affascinante. Ed ecco allora il formarsi della sinfonia. Il suonare insieme per convertire ogni nota in un unico tono, l'andare insieme per sostenersi l'un l'altro, per allontanare la paura, è un rinunciare alla propria vita per salvarla, è insomma la linea del Vangelo.

Quanto sarebbe bello e profetico se tutti imparassimo a non appartenerci più, ma ad essere veramente liberi da noi stessi, dalle

nostre presunzioni e dai nostri pregiudizi!

È sempre faticoso mettere in cammino un popolo. È pure faticoso convincere coloro che hanno i "talenti" a metterli in movimento, non a nasconderli sotto terra. Questo, si sa, è più comodo: non dà fastidi. Non prendersi fastidi (vedi il buon guardiano dei cappuccini di Monza... preferirebbe che padre Cristoforo non si prendesse impegni, Promessi Sposi, cap. IX), non scendere da cavallo (vedi il buon prete che tira dritto: qualcun altro si fermerà... Lc 16,19-31), non preoccuparsi dell'olio nelle lampade (vedi le fanciulle stolte: ci penseremo a suo tempo... Mt 25,1-13), sono affermazioni dettate dal "buon senso". **Mettersi in cammino, porsi in discussione, scendere da cavallo, prendersi dei fastidi sono affermazioni pregnanti che rispondono al bisogno di rinnovamento di fede che attraversa oggi - per grazia dello Spirito - il popolo cristiano. Il quale, in certa parte, è ancora un popolo che non vuol camminare. Rimpiange i tempi della sicurezza, quando tutto era così chiaro, così univoco e nelle predicazioni e nelle direttive.**

Essere credenti significa riscoprire di continuo il camminare, l'andare avanti. Cristo chiede di vivere nella insicurezza riguardo alle cose, alle modalità, ai dati assodati: nella volontà del Padre è il vivere sempre alla ricerca del bene, senza mai giungere a circoscriverlo in modo immutabile, perché sempre vi saranno nuove schiavitù da sconfiggere e nuove povertà da sollevare. Questo significa giocare i propri talenti, fermarsi dinanzi al ferito, provvedere costantemente le lampade di olio, con la preghiera prima di tutto.

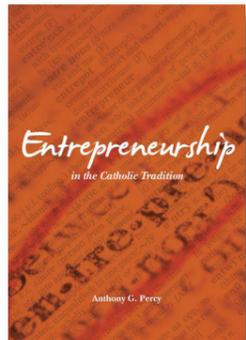
La libertà è rischio, è mancanza di garanzie, è camminare senza sapere dove si va a finire. Ma è qui l'avventura avvincente del cristiano. Il Vangelo, ricondotto alla sua natura profetica, diventa pungolo per la coscienza, spinta verso il futuro. Diventa un affidarsi al futuro di Dio, liberandoci giorno dopo giorno dal passato che la società mira a conservare per salvare sé stessa. Accettare di morire per rinascere, rinunciare alla propria vita per salvarla, come si diceva dianzi, è un fermento che, nel mondo, non turba gli umili, turba i potenti; non sconcerta chi cerca un mondo futuro: lo conforta.



# L'impegno nel sociale

Oggi, qualsiasi organismo che lavori nel sociale deve prevedere una studiata organizzazione e programmazione

DI GIUSEPPINA CAPOZZI



Padre A. G. Percy, rettore del Seminario del Buon Pastore a Sidney, in Australia, in un suo libro si concentra sulla figura dell'imprenditore. Secondo l'autore, lo spirito imprenditoriale non figura molto nella riflessione dei Padri della Chiesa; tuttavia la tradizione teologica cattolica vede questa figura depositaria di alcune virtù, come la creatività e il desiderio di lavorare con gli altri, ed anche la moderazione nell'uso e nel possesso del denaro.

## Un progetto organico

L'Assemblea generale della Famiglia Trinitaria, in occasione dell'VIII Centenario di fondazione dell'Ordine, è stato "un momento particolarmente propizio, per intensificare il cammino di fedeltà al dono dello Spirito ricevuto dal Fondatore, per "un inserimento più vitale" nel rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II, così da poter rispondere alle esigenze delle interpellanze del mondo di oggi" (Giovanni Paolo II. Ud. Del 26.08.1999). La missione redentrice di salvezza dell'uomo privato della sua libertà è, sulle orme di S. Giovanni de Matha, il fondamento della testimonianza dei Trinitari, i quali sono chiamati ad esplicitare il loro carisma con una pratica evangelica di impegno sociale unitario, che sappia guardare il contesto attuale.

"Un progetto comune per rendere attuale la presenza di Dio Trino nelle situazioni concrete" richiede "nuove forme di comunione e collaborazione per far arrivare il Vangelo ai poveri e ai bisognosi", afferma Padre José Narlaly. E oggi, qualsiasi organismo che lavori nel sociale deve prevedere, a causa della complessità

dei tempi moderni, una studiata organizzazione e programmazione.

**La progettazione organica è, in realtà, esigenza di ogni disciplina umana. Orientare e programmare qualsivoglia attività richiede, però, un investimento delle proprie ed altrui virtù naturali: i cosiddetti talenti. Se in termini strettamente lavorativi si allude all'accezione attiva e tecnica dei talenti, nella prospettiva cristiana si fa riferimento ai talenti spirituali, alla capacità di accogliere Dio, che è conaturata ad ogni essere umano.** Dio non è un datore di lavoro, ma corrispondendo alla pienezza della sua vita, il credente scopre la ragione più alta della sua dignità di uomo (Catechismo della Chiesa Cattolica, 27), diventando così capace di amministrare con fedeltà e saggezza i doni ricevuti.

In questo senso la promozione della solidarietà e della comunione, che è tra gli scopi caratterizzanti la missione trinitaria, realizza l'insegnamento evangelico dello sviluppo dei talenti, sia naturali che spirituali. "Il Vangelo ci invita a essere tutti dei talent-scout, degli

scopritori di talenti", afferma P. Raniero Cantalamessa, "non però per amore del guadagno ma per aiutare chi non ha la possibilità di affermarsi da solo".

Ecco la carità, virtù-fondamento di una progettazione realmente umana: il valore di ognuno al servizio del bene comune. "Noi", scriveva Innocenzo III (Bolla Operantae divinae dispositionis, 17 dicembre 1198), dobbiamo assecondare i sentimenti religiosi e, quando procedono alla radice della carità, portarli a compimento, specialmente quando ciò che cerca è di Gesù Cristo, e l'utilità comune anteposta a quella privata".

**La fede, la teologia, la metafisica e le scienze possono trovare il loro posto entro una collaborazione a servizio dell'uomo. "È soprattutto qui che la dottrina sociale della Chiesa attua la sua dimensione sapienziale" (Caritas in Veritate, 3): la sapienza, allora, chiave di volta per un agire che promuova lo sviluppo integrale della persona.**

Se per *sapientia* intendiamo la conoscenza vitale che mette in gioco tutte le facoltà dell'uomo, si può affermare, allora, che il Cristianesimo, con la sua escatologia, fornisce il vero significato antropologico e spirituale dell'io, facendo suo il concetto di persona umana come entità unica. E nel solco della sapienza, il talento assume una connotazione di grande attualità.

Consapevoli che "tutti dipendiamo da tutti" (Giovanni Paolo II, Sollicitudo Rei Socialis, 38), il Magistero della Chiesa si interroga e approfondisce nuove tematiche relative alle figure lavorative. Tra queste, una in particolare che oggi si impone in tutti gli ambiti: la figura dell'imprenditore, impegnato nella progettazione organica di un'attività lavorativa sociale o strettamente economica. "L'imprenditorialità ha e deve sempre più assumere un significato plurivalente. Va intesa in modo articolato. Prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano. Essa è iscritta in ogni lavoro, visto come *'actus personae'*, per cui è bene che a ogni lavoratore sia offerta la possibilità di dare il proprio apporto in modo che egli stesso 'sappia di lavorare in proprio'. Non a caso Paolo VI insegnava che 'ogni lavoratore è un creatore'." (Caritas in Veritate, 41).



"Un progetto comune per rendere attuale la presenza di Dio Trino nelle situazioni concrete" richiede "nuove forme di comunione e collaborazione per far arrivare il Vangelo ai poveri e ai bisognosi", afferma Padre José Narlaly, Ministro Generale dell'Ordine Trinitario (nella foto).

Il lavoro, in generale, e quello dell'imprenditore in particolare, offre diverse opportunità: tra queste quella di contribuire a produrre un 'bene' di inestimabile valore, rappresentato dalla qualità delle relazioni che si stabiliscono con le persone con cui si interagisce. Questo bene, in quanto bene relazionale, contribuisce all'interno dell'organismo lavorativo a 'fare comunità di lavoro' e all'esterno ad alimentare fiducia, lealtà, trasparenza..

**Chiamato, come tutti gli altri, ad utilizzare al meglio le risorse a sua disposizione per contribuire al bene comune, la figura imprenditoriale realizzerà la sua missione di servizio alla società solamente esercitando determinate virtù, come l'ordine e la prudenza.** Nel suo lavoro di progettazione organica è necessario ordine. Un ordine inteso, però, non come gerarchia, ma come singolo grado della gerarchia stessa. Questa distinzione la troviamo, per la prima volta, in san Tommaso. Potremmo parlare di organizzazione il cui ordine consiste proprio nell'apporto individuale sostenuto da un'etica della responsabilità. Ecco che la buona organizzazione, fondamento di una unitaria progettazione organica, si arricchisce dell'apporto individuale, nelle sue differenze e varietà, intorno ad un principio di unità che supera le singole individualità (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1880). L'ordine, quindi, va inteso come capacità di comprendere le diverse peculiarità, in un sistema che ponga il bene comune come valore ultimo.

**Ma la saggezza, l'ordine e la carità implicano l'esercizio di una virtù naturale che abbraccia quasi tutti i comportamenti umani: la prudenza.** Aristotele ha scritto che la Prudenza è il retto discernimento delle azioni umane. Dove con 'retto' si intende giusto, leale, onesto; discernimento, cioè, che non deve nuocere né a chi compie l'azione, né agli altri. Il cristiano non si ferma, però, al concetto filosofico, ma va avanti, considerando non solamente l'aspetto della difesa, ma quello che permette di arrivare al bene nostro e degli altri. Si tratta di una saggezza che si muove sotto la guida della virtù morale della prudenza, virtù che è l'abitudine di fare il bene, indirizzata verso il fine ultimo della vita umana.

### TALENTI E TALENTI

Il talento era un'antica moneta romana, di grande valore. La parabola evangelica ne esprime lo spessore, rappresentando anche un segno di un cambiamento culturale che la fede dei cristiani porta dentro la storia, e cioè una mentalità attiva e trasformatrice. "L'insegnamento evangelico", ha detto Benedetto

XVI nell'Angelus del 16 novembre 2008, "ha inciso anche sul piano storico-sociale, promuovendo nelle popolazioni cristiane una mentalità attiva e intraprendente. Ma il messaggio centrale riguarda lo spirito di responsabilità con cui accogliere il regno di Dio: responsabilità verso Dio e verso l'umanità".



### I TRE SIGNIFICATI DEL LAVORO

Nella *Laborem Exercens* Giovanni Paolo II attribuisce al lavoro un significato oggettivo, un significato soggettivo ed uno spirituale. Nella dimensione soggettiva la persona lavora per realizzare la sua umanità, nel completamento dell'azione umana universale. Il senso oggettivo del lavoro è quello che vede la creatività del lavoratore soggetta

a un ordine stabilito da Dio. Nella dimensione spirituale, infine, la singola persona partecipa all'opera redentrice di Cristo. La testimonianza trinitaria si può arricchire, così, di un'ulteriore prospettiva unitaria della sua missione redentrice, che sappia guardare ad una nuova accezione lavorativa nel suo impegno sociale.

DI VINCENZO PATICCHIO

**B**enedetto XVI, tra il serio e il faceto, lo considera il 'suo vescovo'. Durante i mesi estivi, infatti, il Santo Padre vive a Castel Gandolfo, comune della Diocesi di Albano, sull'altra sponda del lago, storica residenza stagionale dei Pontefici e alla cui guida, da sette anni, c'è mons. Marcello Semeraro. Anche su questo non scherza: "È un modo amichevole e semplice da parte sua - dice Semeraro - con la quale mi dimostra il suo affetto (e di ciò gli sono grato). A volerla leggere in chiave teologica, sottolinea che il primato del Vescovo di Roma non assorbe l'autorità dei singoli vescovi, né la vanifica; anzi, al contrario, la rafforza e la sostiene". Con un privilegio unico, quello di essere ricordato a voce alta durante le eucaristie che Papa Ratzinger officia quando si trova a Castel Gandolfo: "Mi ha detto una volta, davanti alla scaletta dell'elicottero che lo riportava in Vaticano: «Sappia che quando sono qui, durante la Santa Messa io dico sempre il suo nome»".

Teologo riconosciuto ad ogni livello, mons. Semeraro è esperto di ecclesiologia ma anche di formazione al presbiterato, settore del quale si è occupato praticamente da quando è prete. Dal Seminario di Lecce, la sua Chiesa di origine, al Seminario teologico pugliese di Molfetta. Fino alla Facoltà teologica dell'Università Lateranense dove ha insegnato ecclesiologia fino alle soglie dell'episcopato.

**Eccellenza, quest'anno ricordiamo il 50° Anniversario dell'indizione del Concilio Vaticano II. Uno degli obiettivi di Giovanni XXIII che lo ha aperto e di Paolo VI che lo ha celebrato e concluso, era sicuramente il rinnovamento della Chiesa. La volontà esplicita di farla correre alla stessa velocità del mondo e dell'uomo. Crede che l'obiettivo sia stato raggiunto?**

Non direi che la volontà dei Papi, che hanno avviato e condotto a termine il Concilio sia stato quello di far "correre" la Chiesa alla stessa velocità del mondo e dell'uomo. Se una "corsa" la Chiesa deve compiere è quella di "stare al passo" con il Signore Gesù quale sua discepolo, o, come esordisce la costituzione sulla Divina Rivelazione, essere in "religioso ascolto della Parola di Dio" e proclamarla con ferma fiducia. Ciò premesso, è vero che il Vaticano II ha intenzionalmente guardato al "mondo": anzitutto per continuare a presentargli - come disse Giovanni XXIII inaugurando il Concilio - il "deposito della fede" in modo da potere corrispondere alle esigenze dei tempi nuovi. Era questo l'ag-

giornamento di cui parlava quel Papa. A conclusione del Concilio, poi, Paolo VI diceva che il suo significato religioso era tutto nell'essere stato "un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio «dal quale allontanarsi è cadere, al quale rivolgersi è risorgere, nel quale rimanere è stare saldi, al quale ritornare è rinascere, nel quale abitare è vivere» (S. Agostino)". Sotto questa prospettiva direi che è ancora questo che oggi la Chiesa è chiamata a fare. È un dovere mai del tutto compiuto e che la Chiesa deve ogni volta ricominciare ("nuova evangelizzazione").

**Ancora molti oggi pensano che la Chiesa sia in difficoltà rispetto ai cambiamenti e ai ritmi imposti dalla modernità. In quale ambito, secondo lei, non riesce ancora ad essere al passo con la vita dell'uomo contemporaneo?**

La Chiesa non ha le "ricette" pronte per affrontare e risolvere ogni nuova situazione. Non ha un prontuario. Rispetto alle mutevoli e spesso inedite situazioni del mondo contemporaneo la Chiesa ha un dovere di ascolto dei "segni dei tempi" - come cominciò a dire Giovanni XXIII e la costituzione Gaudium et Spes ha ripetuto. Leggere la cronaca è relativamente facile; scoprire le direzioni profonde della storia lo è molto meno. Interpretarle alla luce della Parola di Dio non è operazione comoda, giacché il Vangelo è scomodo di per sé. Ciò che per la Chiesa deve essere sempre in gioco non è tanto l'attualità, quanto la profezia.

**Crede che il linguaggio della Chiesa debba modificarsi per incidere ancor di più nel tessuto sociale e morale di ogni Paese? In che modo?**

Che vi siano problemi di "linguaggio" è evidente: pastorale, per la Chiesa, è anche trovare il linguaggio giusto per parlare all'uomo sì da essere compresa. Poiché, tuttavia, si tratta pur sempre di relazioni (poiché il linguaggio è relazione esso stesso) è sempre importante per la Chiesa essere nell'atteggiamento giusto verso l'uomo: che è quello dell'amore e della simpatia, a imitazione di Dio. Paolo VI diceva che la spiritualità del Concilio era stata quella del "buon Samaritano". La costituzione Gaudium et Spes presentava il modello di una Chiesa "nel mondo: che ha qualcosa di molto importante - e di definitivo, in sostanza - da dire al mondo; ma anche umilmente consapevole di avere pure da imparare dal mondo (penso, fra l'altro, al n.



"Mi ha detto una volta il Santo Padre, davanti alla scaletta dell'elicottero che lo riportava in Vaticano: «Sappia che quando sono qui, durante la Santa Messa io dico sempre il suo nome»".



La sfida col postmoderno  
può affrontarla soltanto  
**una Chiesa profetica**



**ALLA PRESIDENZA  
DI AVVENIRE DAL 2007**

Mons. Marcello Semeraro è nato a Monteroni di Lecce il 22 dicembre 1947. Ordinato sacerdote l'8 settembre 1971, il 25 luglio 1998 è eletto vescovo di Oria. Riceve l'ordinazione episcopale il 29 settembre 1998.

Docente di Teologia in diversi Istituti e Facoltà Teologiche, ha svolto ministero d'insegnamento soprattutto nell'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta (Ba), di cui è stato Direttore per vari mandati successivi, e nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense dove ha occupato la cattedra di Ecclesiologia fino al momento della sua elevazione all'episcopato. Autore di diversi libri e articoli, specialmente nell'ambito dell'ecclesiologia, ha inoltre partecipato, come relatore, a simposi nazionali e internazionali. Nel 2001 papa Giovanni Paolo II lo ha scelto come Segretario speciale della X Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi.

Il 1° ottobre 2004 è eletto vescovo di Albano.

Dal 4 maggio 2007 è presidente del Consiglio di amministrazione di Avvenire, il quotidiano della Cei.

Nel 2009 Benedetto XVI lo ha nominato membro della Congregazione per le Cause dei Santi.

Nel giugno 2010 diviene Presidente della commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Infine da quest'anno è delegato Cei per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

CONTINUA A PAG. 16



CONTINUA DA PAG. 14

44 della Costituzione pastorale). Trovare il linguaggio adatto per dialogare col mondo non è semplicemente il passaggio su internet e simili, per quanto ciò sia rilevante. È piuttosto, come dicevo, mettersi in una forma corretta di relazione. E ciò da parte di tutti, non solo dei cattolici, o dei cristiani.

**In quale direzione la Chiesa dovrebbe muoversi di più per liberare l'uomo dalle moderne schiavitù?**

La grande questione, oggi, è quella antropologica. A chi gli domandava: "mostrami il tuo Dio", Teofilo di Antiochia rispondeva: "A te che mi domandi: mostrami il tuo Dio, risponderò: tu mostrami il tuo uomo e io ti dirò chi è il mio Dio". Questo autore cristiano, vissuto alla fine del II secolo, intendeva dire che se nell'uomo vengono meno alcune premesse di mente e di cuore, egli non riuscirà mai a intuire il mistero di Dio. Viceversa, l'oscuramento del senso di Dio influisce sulla concezione dell'uomo. È questo, appunto, il problema della "schiavizzazione" dell'uomo, anche oggi.

**Benedetto XVI, proprio per celebrare l'anniversario conciliare, ha indetto l'Anno della fede. Nel Motu proprio ha scritto: "Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha mai fine". Eccellenza, ci sono oggi testimoni talmente**

**credibili, capaci di cambiare il mondo?**

Il tema è - con buone e valide ragioni - molto caro al Papa, il quale nella sua prima lettera enciclica (Deus caritas est) ha scritto così: "Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Questa affermazione Benedetto la ripete spesso. Penso che al mondo d'oggi non manchino "testimoni". Anche i non credenti sono affascinati da figure come Madre Teresa di Calcutta, per non fare che un nome. Il bello è che ci sono pure "testimoni" che camminano con noi, accanto a noi e noi li conosciamo. L'importante è, come dice il Papa, che aprano "il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera". Se cambiano i cuori, migliorerà di certo il mondo. La serva di Dio Elisabetta Leseur amava ripetere: "ogni anima che si eleva, eleva il mondo".

**La sua esperienza accademica e la sua intensa attività pastorale le hanno spesso offerto la possibilità di ascoltare il battito del cuore di tante persone. Se potesse fare una sintesi, quali sono le speranze più grandi, nascoste soprattutto nel profondo dei giovani?**

“

**Occorre un grande atto d'amore verso la famiglia! È importante che le nostre comunità si affianchino alla famiglia per offrirle comprensione, aiuto, sostegno, collaborazione. "Educare alla vita buona del Vangelo" traccia delle linee molto utili in proposito.**

”

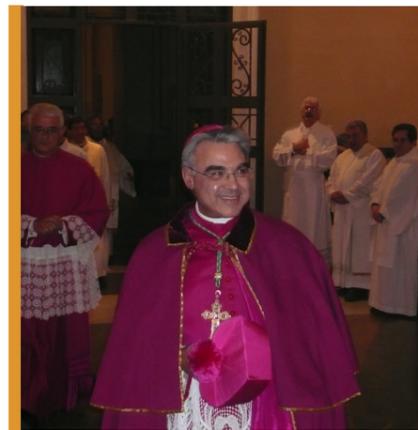
Ho la netta impressione che il desiderio profondo dell'uomo d'oggi e specialmente dei giovani è potere guardare al futuro con speranza fondata. Oggi c'è caduta di speranza. Perfino il "desiderio" sembra crollare e questo è fonte anche di tanta violenza gratuita di cui tanti nostri giovani in modo particolare sono attori e vittime. Nel recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace il Papa ha aggiunto riguardo ai giovani: "Nel momento presente sono molti gli aspetti che essi vivono con apprensione: il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale".

**Che cosa pensa della crisi globale? Non pensa che sia soprattutto una crisi di valori? Quali le cause più vere? E soprattutto quali le soluzioni più efficaci?**

La crisi non è solo finanziaria. Se, anzi, lo è perché c'è una crisi morale. Abbiamo dovuto sentircelo dire anche dal nostro Presidente della Repubblica nello scorso mese di novembre, quando ha richiamato l'opportunità di rivedere gli stili di vita. Un autore che leggo con attenzione per riceverne aiuto per interpretare la realtà - Z. Bauman - ha elaborato la figura moderna dell'homo consumens: l'uomo di oggi è un "consumatore", per il quale tutto è "oggetto" da utilizzare, da scartare, da usare, da buttare. Se un recupero occorre fare è, dunque, quello della "relazione". I legami personali oggi sono divenuti molto fragili, intermittenti, volatili. Il ghiaccio su cui noi "pattiniamo" è sempre più sottile e pericoloso! Occorre la riscoperta di un "nuovo umanesimo", un umanesimo trascendente. È così che Benedetto XVI chiude l'enciclica Caritas in Veritate: "La maggiore forza a servizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano, che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio. La disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso".

**Eccellenza, che cosa può fare la Chiesa per la famiglia? Crede che oggi resti ancora alto e imprescindibile il valore del matrimonio?**

Se accennavo prima alla questione antropologica e al bisogno di un umanesimo



trascendente, ciò si mostra soprattutto in rapporto al matrimonio e alla famiglia. Intendo dire che essi non sono - come da taluni si pretende - una costruzione sociologica casuale, frutto di particolari situazioni storiche ed economiche. La questione del giusto rapporto tra l'uomo e la donna affonda, al contrario, le sue radici dentro l'essenza più profonda dell'essere umano e può trovare la sua risposta soltanto a partire da qui. La fragilità della famiglia nel nostro contesto socio-culturale è da tutti riconosciuta e ciò ne compromette alquanto la missione educativa. Da parte della Chiesa occorre un grande atto d'amore verso la famiglia! È importante che le nostre comunità si affianchino alla famiglia per offrirle comprensione, aiuto, sostegno, collaborazione. Il documento Cei su "Educare alla vita buona del Vangelo" traccia delle linee-guida molto utili in proposito.

**E dei sacerdoti che cosa ci dice? Il recente scandalo sulla pedofilia ne ha un po' offuscato l'immagine ma la gente li ama e li considera sempre punti di riferimento validi. Secondo lei, che per tanti anni si è occupato direttamente della formazione dei futuri sacerdoti, come dev'essere il prete del terzo millennio?**

Gli episodi sono dolorosi, ci umiliano davanti a Dio e anche davanti agli uomini esigono richiesta di perdono e atti di pentimento. La gente, tuttavia, non ha perduto la fiducia nelle nostre realtà educative e in noi: continua ad affidarci i suoi ragazzi per l'educazione alla fede, ci domandano di collaborare con loro perché siano introdotti nella vita. Iniziative di missionarietà della nostra pastorale giovanile trovano inaspettate risposte. Delineando i tratti del sacerdote oggi, faccio spesso ricorso a Gregorio

## A TU PER TU L'OSPITE DEL MESE

Magno, che visse in tempi non meno difficili e problematici dei nostri: totalmente proteso verso Dio nella contemplazione e totalmente disteso verso l'uomo nella misericordia. Un prete che non sa stare con gli uomini non sa neppure stare con Dio; e viceversa. L'immagine del Buon Pastore è bella, né potrebbe essere diversamente, perché con essa si è autodisegnato lo stesso Gesù. Il quale, però, ha prima chiesto ai suoi apostoli di essere "pescatori". Pescare pesci è alquanto diverso dal pascere un gregge. Il pescatore deve cercare il pesce se vuol fare bene il suo mestiere; non può aspettare che venga ad "abboccare all'amo"! Un prete più "missionario" andrebbe proprio bene per la Chiesa, oggi.

**Crede che il ruolo dei cattolici nella politica italiana possa tornare ad essere determinante e decisivo perché questo Paese possa finalmente intraprendere un cammino di sviluppo giusto e solidale?**

Mi pare di cogliere dei segnali di speranza. La Dottrina sociale della Chiesa ha sancito a più riprese il dovere dei cattolici di impegnarsi nella società e nella politica: logica traduzione della testimonianza evangelica nel contesto delle società moderne organizzate nella forma delle istituzioni pubbliche, economiche e sociali. Sarebbe inesatto immaginare che l'impegno politico dei cattolici s'identifichi con la presenza di alcuni - molti o pochi - nelle strutture dei partiti e nelle istituzioni. Si tratta, piuttosto, dell'assunzione di responsabilità civili

“

**Per essere protagonisti della rinascita del nostro Paese è necessario che i cattolici esprimano anzitutto a voce alta e coralmemente una domanda unitaria di mutamento, sì da orientare positivamente la rappresentanza politica e l'attività delle istituzioni.**

”

e sociali nell'ambito della famiglia e delle associazioni, per favorire la partecipazione attiva dei cittadini alla vita economica e sociale. Con l'ottica rivolta al bene comune. È con questa impostazione che i cattolici sono divenuti protagonisti nella politica italiana. Negli attuali frangenti ci si interroga di nuovo sul contributo che i credenti possono offrire al Paese, come portatori di idealità e di un radicamento sociale in grado di offrire un contributo alla rinascita. Per essere all'altezza di questo compito è necessario che i cattolici esprimano anzitutto a voce alta e coralmemente una domanda unitaria di mutamento, sì da orientare positivamente la rappresentanza politica e l'attività delle istituzioni.

**D'estate, quando il Santo Padre trascorre un periodo di riposo nella residenza Pontificia di Castel Gandolfo, lei per qualche mese è "il vescovo del Papa". A parte la battuta ad effetto - un bell'enigma teologico - la presenza "stagionale" del Vescovo di Roma nella sua diocesi diventa spesso motivo d'incontro con lui. Se potesse descrivere in poche parole Benedetto XVI...**

Quanto sia un "enigma" teologico non saprei dirlo, visto che è così che più volte, benevolmente, lo stesso Benedetto XVI mi indica! È una forma amichevole e semplice da parte sua, con la quale mostrare il suo affetto (e di ciò gli sono grato). A volerla leggere in chiave teologica, sottolineo che il primato del Vescovo di Roma non assorbe l'autorità dei singoli Vescovi, né la vanifica; anzi, al contrario, la rafforza e la sostiene. Qui, però, si dovrebbe avviare un capitolo di ecclesiologia e non è di sicuro il luogo. Nei tre mesi estivi che il Papa trascorre abitualmente a Castel Gandolfo e nelle altre, eventuali, più brevi residenze, ho certamente delle occasioni e delle opportunità per incontrare il Papa da vicino e di intrattenermi con lui. Sotto il profilo umano, egli è una persona molto semplice, sempre disposta ad ascoltare, capace di guardare negli occhi, pronto ad esprimere gesti di affetto e di sollecitudine. Mi è venuto incontro, ad esempio, accogliendo in una speciale udienza-colloquio il presbiterio diocesano, consacrando il nuovo altare della Cattedrale di Albano. Sono due gesti pubblici e noti, che dicono la sua disponibilità e il suo amore anche per la Chiesa Suburbicaria di Albano. Mi ha detto una volta, davanti alla scaletta dell'elicottero che lo riportava in Vaticano: «Sappia che quando sono qui, durante la Santa Messa io dico sempre il suo nome». Questo è per me una benedizione.



# INSIEME AI SACERDOTI

## CURA E RIABILITAZIONE

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE  
DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

## Ricerca e cura insieme per il disabile



Padre Angelo Cipollone,  
direttore del Centro di  
Riabilitazione e Forma-  
zione professionale dei  
Trinitari di Venosa

### zoom

#### Per la pratica quotidiana

Uno studio che ha visto la partecipazione del Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Trinitari di Venosa è stato pubblicato su una delle più importanti riviste internazionali: il *Research in Developmental Disabilities*. Si tratta dello Spaid (Strumento Psichiatrico per l'Adulto Intellettivamente Disabile), un test progettato per fornire alle diverse professionalità operanti nella disabilità intellettiva uno strumento di facile e rapido impiego nella pratica quotidiana.

L'attività riabilitativa, e più in generale la cura delle persone, obbliga quotidianamente a confrontarsi con le nuove conoscenze che la ricerca mette a disposizione. Sempre più spesso, le organizzazioni sanitarie diventano soggetti attivi nella produzione scientifica, in una sorta di laboratorio permanente che, dall'esperienza di ogni giorno, cerca di capitalizzare riflessioni, sperimentazioni che solo la pratica clinica può dare e che rappresentano uno dei "respiri" più autentici della ricerca. Ne abbiamo parlato con Padre Angelo Cipollone, direttore del Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Trinitari di Venosa.

#### Alla luce della sua esperienza, cosa significa ricerca?

Ogni progetto di cura affonda le sue radici in una specifica visione dell'essere umano e della sua vita, che incide profondamente nel determinare la finalità, i contenuti, i metodi ed i mezzi utilizzati. La ricerca, naturalmente, rappresenta un elemento fondamentale nel nostro lavoro quotidiano, se rispettosa della dignità della persona, sempre e infinitamente più grande di quel che possono dirci le scienze umane e le indagini psicologiche e sociologiche. Quello che più meraviglia oggi è la velocità con cui le cose cambiano. Lo sviluppo delle conoscenze e la facilità di comunicazione nell'era di internet impone all'operatore una attenzione costante per la propria formazione e la ricerca.

### “ PADRE ANGELO CIPOLLONE

La facilità di comunicare nell'era di internet impone all'operatore attenzione costante per la propria formazione e per la ricerca.

#### Cos'è la ricerca in una organizzazione?

L'operatore diventa parte attiva del processo di costruzione della conoscenza e questo lo obbliga a mettersi continuamente in discussione, imparando dai propri errori, in un processo di costante confronto con i propri collaboratori in vista di una conoscenza condivisa. Nei nostri centri di cura o assistenza, ci confrontiamo quotidianamente con queste questioni. Le tematiche vanno dalla definizione di protocolli di cura, coerenti con la letteratura scientifica, alla sperimentazione di strumenti diagnostici. Da sempre cerchiamo di fare del nostro meglio e proprio qualche giorno fa uno studio che ha visto la partecipazione del nostro Centro di Riabilitazione e Formazione professionale è stato pubblicato su una delle più importanti riviste internazionali nel campo della disabilità intellettiva: il *Research in Developmental Disabilities*. Si tratta dello Spaid (Strumento Psichiatrico per l'Adulto Intellettivamente Disabile), un test progettato per fornire alle diverse professionalità operanti nella disabilità intellettiva uno strumento di facile e rapido impiego nella pratica quotidiana. Gli obiettivi dello studio: stimare le proprietà metriche e psicodiagnostiche dello strumento, fornire nuovi dati di prevalenza delle condizioni psichiatriche in un campione italiano multicentrico di persone con disabilità intellettiva residenti in differenti contesti, stimolare l'interesse scientifico rispetto ai problemi di salute mentale nella disabilità intellettiva.

#### Qual è la sua visione sulla questione?

Si profila una sfida cruciale: quella di essere aperti al mondo in cui viviamo e di saperne interpretare i cambiamenti, per assolvere alla chiamata della solidarietà nel villaggio globale, della redenzione dell'uomo oppresso dalla schiavitù antica del peccato e dalle schiavitù moderne. Nel processo di comprensione del mondo la ricerca svolge un ruolo fondamentale.

Contents lists available at SciVerse ScienceDirect

Research in Developmental Disabilities

Reliability and validity of the SPAID-G checklist for detecting psychiatric disorders in adults with intellectual disability

Marco Bertelli<sup>a,b,\*</sup>, Daniela Scuticchio<sup>a,b</sup>, Angela Ferrandi<sup>c</sup>, Stefano Lassi<sup>d</sup>, Francesco Mango<sup>e</sup>, Claudio Ciavatta<sup>e</sup>, Cesare Porcelli<sup>f</sup>, Annamaria Bianco<sup>a</sup>, Sergio Monchieri<sup>c</sup>

# Un vescovo educatore del suo popolo

Se il santo vescovo fosse vissuto oggi, in una Chiesa italiana che ha fatto la scelta di "educare alla vita buona del Vangelo", si sarebbe sentito certamente a suo agio, perché l'esperienza educativa attraversa tutta la sua esistenza

DI LUIGI RENNA\*

Centralità dell'annuncio del Vangelo, orientamento di tutte le realtà terrene e delle istituzioni umane alla salvezza degli uomini, insegnamento sul valore della persona umana, valore della famiglia e della convivenza civile: sono tutti i tratti dell'opera evangelizzatrice di mons. Giuseppe Di Donna, il vescovo trinitario di cui nel 2012 ricorre il 60° della nascita al cielo. Se il santo vescovo fosse vissuto oggi, in una Chiesa italiana che ha fatto la scelta di "educare alla vita buona del Vangelo", si sarebbe sentito certamente a suo agio, perché l'esperienza educativa attraversa tutta la sua esistenza.

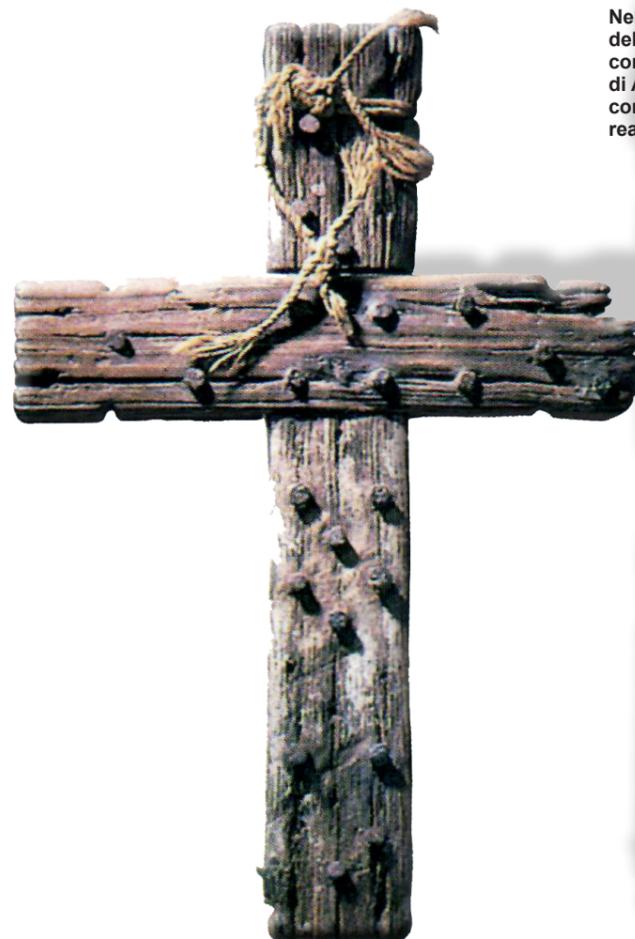
Cominciò fin da giovane prete ad educare, come maestro dei novizi trinitari. Fu grande educatore nella missione in Madagascar dal 1926 al 1939, lo fu soprattutto nei circa 12 anni di episcopato ad Andria. E' soprattutto sulla sua azione educativa in questo ultimo periodo che vogliamo soffermarci, consapevoli che il "carisma della sintesi" di un Vescovo non fa altro che promuovere tutto l'agire educativo delle diverse vocazioni presenti nella Chiesa locale. Cominciamo con il focalizzare la nostra attenzione sui soggetti dell'educazione che, nel pensiero e nell'azione del venerabile vescovo di Andria sono i sacerdoti e le associazioni laicali.

Nella sua prima lettera pastorale, scritta il 23 aprile del 1940, il Vescovo si rivolge tra gli altri ai suoi sacerdoti, chiedendo soprattutto collaborazione: **"Ma cosa potrebbe la mia opera, se non fossi coadiuvato da voi tutti? Ben poca cosa. Siamo rivolti, perciò, a questo fine i nostri comuni sforzi: fare regnare Gesù Cristo nelle coscienze nelle famiglie, nella società, amando Dio e il prossimo. Son certo che non mi negherete la vostra collaborazione"**. Il vescovo guardava a se stesso come il pastore che anima soprattutto la vocazione e il ministero dei suoi preti, ed è per questo che il 15 giugno del 1940 dà loro il segreto di un efficace apostolato, indica chi è il Maestro al quale devono fare costante riferimento: è il Sacro Cuore di Gesù, a cui nell'episcopio di Andria viene consacrato tutto il clero diocesano.

Non si può educare senza prima formare i formatori, ed è per questo che monsignor Di Donna dà vita all'Alleanza Sacerdotale e

delinea uno Statuto del Collegio dei Parroci della Città e della Diocesi di Andria che possono essere considerate, la prima una forma di "formazione permanente del clero "ante litteram", la seconda una modalità di vivere il ministero di vescovo in ascolto dei presbiteri. L'Alleanza Sacerdotale, a cui aderirono subito i preti più giovani della Diocesi e che aveva la sua sede nel Seminario Vescovile di Andria, secondo lo Statuto redatto dallo stesso Vescovo "...si propone di conservare e fomentare lo spirito di pietà e lo zelo delle anime, acquistati in Seminario, e di renderli più atti alle forme d'apostolato consone ai tempi presenti."

**L'opera pastorale ed educativa promossa da mons. Di Donna puntava molto anche sull'associazionismo laicale, in modo particolare sull'Azione Cattolica.**



## LE DODICI LETTERE PASTORALI

- "Sulla fede" (23 febbraio 1941)
- "La vita di grazia" (15 febbraio 1942)
- "L'economia della salvezza" (28 febbraio 1943)
- "L'edificio sociale" (22 febbraio 1944)
- "Il centenario dell'Apostolato della preghiera" (3 novembre 1944)
- "La sacra visita" (febbraio 1945)
- "Doveri del cristiano nell'ora attuale" (27 febbraio 1946)
- "A conclusione del Congresso Mariano Diocesano" (1 giugno 1947)
- "Il pericolo del protestantesimo" (16 luglio 1948)
- "Per la santificazione della festa" (31 dicembre 1948)
- "Lettera pastorale al Clero diocesano. L'Azione Cattolica" (2 marzo 1950)
- "La seconda visita pastorale" (10 agosto 1951)

Nella pagina accanto, la reliquia del cilicio della Croce chiodata indossata dal Venerabile conservata presso l'Istituto dei Padri Trinitari di Andria. In alto, un momento comunitario con il suo popolo. A destra, il monumento realizzato nella natia Rutigliano (Ba)

## LA POSTULAZIONE

Per relazioni di "Grazie" attribuite al Venerabile si prega contattare i due vice-postulatori:

- PADRE ORLANDO NAVARRA, Ordine della SS. Trinità, Istituto "A. Quarto di Palo e Mons. Di Donna" via Corato, 400 - 70031 Andria cdrquartodipalo@trinitari.it
- DON CARMINE CATALANO, sacerdote diocesano Parrocchia "S. Francesco d'Assisi" via S. Francesco, 6 - 70031 Andria doncarminecatalano@tiscali.it

Per sostenere le spese della vice-postulazione Ccp 15926702 intestato a Curia vescovile - Piazza Vittorio Emanuele II, 23 70031 Andria Causale: Pro causa beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna

Una delle sue ultime lettere pastorali, nel 1950, è rivolta al clero ed ha come tema l'Azione Cattolica, quasi a voler dire che la preoccupazione principale dei sacerdoti doveva essere la formazione dei laici. In quella lettera raccomanda: "Il lavoro di formazione deve cominciare fin da fanciulli e piccolissime e continuare dopo per sempre con l'assistenza spirituale. L'Assistente dei giovani in particolare deve preoccuparsi per formare un'élite spiritualmente e tecnicamente eccellente." Nella relazione "ad limina" del 1950, il vescovo presenta un quadro confortante delle associazioni di laici, ed ha la soddisfazione di poter riconoscere che su 23 parrocchie, 22 hanno l'Ac. Con lo stesso sentimento osserva che "...va notata dall'inizio dell'anno sociale in corso una più efficiente attività dei diversi segretariati Diocesani della Buona Stampa, della Moralità e dello Spettacolo, i quali svolgono lodevole attività nei campi specifici." L'associazionismo voluto da Di Donna e da lui personalmente seguito con gesti quotidiani fatti di ascolto, frequentazione, visite di cortesia per un genitore ammalato o defunto, mirava anche a formare i professionisti, ed è per questo che grande cura viene posta nella promozione della Fuci, del Movimento Maestri (oggi Aimec), quello dei Laureati (oggi Meic), del Centro Femminile Italiano, della Comunità Braccianti, la quale merita un approfondimento a parte. **In un contesto storico che usciva dal monopolio educativo del regime fascista, tutto teso all'iniziazione ad una cultura bellica ispirata all'odio degli avversari, in una nuova situazione sociale, fortemente segnata dalla propaganda comunista della lotta di classe e della laicità del matrimonio, la diocesi viene costantemente richiamata alla "vita buona del Vangelo."**

L'efficacia della sua opera educativa risiedeva nella santità, così come dovrebbe essere per ogni pastore secondo il Concilio Vaticano II: "La stessa santità dei presbiteri contribuisce moltissimo al compimento efficace del loro ministero...". (Presbyterorum ordinis 12).

\* Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta. Già vice postulatore della Causa di canonizzazione del Ven. Mons. Giuseppe Di Donna



Parla Luisa Prodi, presidente del Coordinamento enti e associazioni di volontariato penitenziario (Seac), all'indomani della visita di Benedetto XVI ai detenuti di Rebibbia a Roma

DI SAMUELE VINCENTI

## Il volontariato dentro e fuori gli istituti di pena



"Accanto al grande valore religioso e umano del gesto del Papa c'è senza dubbio un richiamo a tutta la società a prendersi cura del carcere, affinché chi là è rinchiuso non si trovi a scontare quella che il Papa ha definito una *doppia pena*".

“La visita del Papa è un segno importante che viene dal mondo ecclesiale. La scelta d'incontrare la realtà difficile e dolente del carcere si pone come invito a tutti i credenti e a tutti gli uomini di buona volontà a non dimenticare quelle persone che, se anche temporaneamente allontanate dalla società libera, sono in attesa di rientrare pienamente e definitivamente in essa”. Lo ha detto Luisa Prodi, presidente del Coordinamento enti e associazioni di volontariato penitenziario YU(Seac), all'indomani della visita di Benedetto XVI ai detenuti della Casa Circondariale Nuovo Complesso di Rebibbia (Roma), avvenuta prima di Natale.

**“Il sistema di detenzione - ha detto il Papa - ruota intorno a due capisaldi, entrambi importanti: da un lato tutelare la società da eventuali minacce, dall'altro reintegrare chi ha sbagliato senza calpestarne la dignità e senza escluderlo dalla vita sociale”. Presidente Prodi, è ancora molta distanza tra i due capisaldi?**

*I due capisaldi cui si è riferito il Papa risultano al momento presente molto squilibrati fra loro: il sistema penitenziario italiano è rivolto quasi esclusivamente alla custodia dei reclusi e riesce a curare poco tutto ciò che riguarda il*

*trattamento rieducativo e il reinserimento sociale. Il sovraffollamento delle carceri è insopportabile non solo perché costringe le persone detenute a vivere in condizioni inumane, prive di alcuni diritti essenziali universalmente riconosciuti, ma anche perché rende impossibile l'attuazione di programmi trattamentali, che sono previsti dalla legge, e che dovrebbero preparare l'ingresso del detenuto nella società mediante la formazione al lavoro, l'istruzione, la crescita culturale, i contatti familiari.*

**Il Papa nel suo discorso ha rivolto un appello alle istituzioni e alla società civile. Che valore hanno le sue parole in un sistema che tende a dimenticare, sia dentro sia fuori dalle strutture di pena, i detenuti?**

*Se il Papa è andato a Rebibbia è in primo luogo per visitare le persone là reclusi, e, sia pure in modo simbolico, tutti i reclusi del mondo. Ha voluto salutare in quei volti e in quelle storie il volto e la storia di Colui che ha detto: 'Ero in carcere e siete venuti a trovarmi'. Ma accanto al grande valore religioso e umano del gesto del Papa c'è senza dubbio un richiamo a tutta la società a prendersi cura del carcere, affinché chi là è rinchiuso non si trovi a scontare quella che il Papa ha definito una 'doppia pena'. Il richiamo è, in primo luogo, alla politica, che per lungo tempo non ha voluto affrontare seriamente la questione,*

*anche per timore di impopolarità o critiche. I provvedimenti che il ministro Severino ha annunciato tre giorni fa, e che certamente non possono essere da soli risolutivi della disastrosa situazione delle carceri, avrebbero potuto essere adottati molto tempo prima: si sarebbero risparmiate tante sofferenze inutili. Il discorso del Papa però non è rivolto solo alle istituzioni, ma a tutta la società civile, affinché si apra all'accoglienza di coloro che escono dal carcere offrendo in concreto delle possibilità per ricominciare una vita diversa. Questa accoglienza va pensata, progettata e attuata, per mezzo di decisioni e iniziative concrete, che devono essere messe in programma: non è più il tempo di dire che la situazione è grave, occorre intervenire.*

**Quale messaggio viene al volontariato dalla visita di Benedetto XVI a Rebibbia?**

*La visita del Papa a Rebibbia per il volontariato è lo sprone a continuare l'impegno per il carcere con maggiore speranza. Il nostro servizio consiste essenzialmente nel farsi prossimo di alcuni detenuti e delle loro famiglie durante il periodo difficile della reclusione e nel dopo pena. Questa prossimità ci rende 'esperti' del carcere e, a questo titolo, ci sentiamo di dover sollecitare la nostra società a una maggiore sensibilità e a un maggior impegno verso i reclusi.*

Italia  
carcere

206

istituti penitenziari

67428

detenuti

21611

detenuti in più rispetto alla capienza massima

14639

detenuti in attesa del primo giudizio

24401

detenuti stranieri

62

suicidi nel 2011

Fonte: VII Rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione

1500 ERGASTOLANI AL PAPA  
Santità, la nostra  
una sofferenza infinita

In occasione della visita di Benedetto XVI al carcere di Rebibbia, gli ergastolani (1.500 persone) tramite la Comunità Papa Giovanni XXIII hanno inviato una lettera al Pontefice "sicuri di sentire la sua voce": "Santo Padre - scrivono nella lettera -, siamo degli ergastolani, dei condannati a essere colpevoli e prigionieri per sempre, ergastolani con l'ergastolo ostativo a ogni beneficio. Molti di noi sono in carcere da 20, 30 anni, altri di più, senza mai essere usciti un solo giorno, senza mai un giorno di permesso con la propria famiglia. Molti di noi sono entrati da ragazzi adolescenti e ora sono quarantenni destinati ad invecchiare in carcere, altri erano giovani padri e ora sono nonni con i capelli bianchi. Noi e la Comunità Papa Giovanni XXIII le vogliamo dire che la pena dell'ergastolo è una pena che si sconta senza vita; che avere l'ergastolo è come essere morti, ma sentirsi vivi. Santo Padre a cosa serve e a chi serve il carcere a vita? Si diventa non viventi. A che serve vendicarsi in questo modo? Non vediamo giustizia nella pena dell'ergastolo, ma solo una grande ingiustizia perché si reagisce al male con altro male aumentando il male complessivo. Una società giusta non dovrebbe avere né la pena di morte, né la pena dell'ergastolo. Non è giustizia far soffrire e togliere la speranza per sempre per riparare al male che ha fatto una persona. Il male dovrebbe essere sconfitto con il bene e non con altro male. Il riscatto umano non è possibile con una pena che non potrà mai finire. La nostra vita è di una inutilità totale, è aberrazione, sofferenza infinita. L'ergastolo è una pena che rende il nostro presente uguale al passato, un passato che schiaccia il presente e toglie speranza al futuro. Anche don Oreste Benzi, fondatore della Comunità ha sempre appoggiato il superamento dell'ergastolo e, qualche giorno prima della sua morte, alle Settimane sociali del 2007 ha detto: 'Che senso ha dire che le carceri sono uno spazio dove si recupera la persona se è scritta la data di entrata e la data di uscita mai? È una contraddizione in termini. Perché non devono aver il diritto di dare prova che sono cambiati? Non è giusto questo'".





**J.H. Newman**  
Meditazioni  
sulla dottrina  
cristiana  
Queriniana  
pag. 168  
Euro 12,00

**Il cuore e la penna**

Newman diceva sempre: "io medito meglio con una penna in mano". Annotava per sommi capi tutti i pensieri che lo colpivano, per riflettervi durante il giorno o riprenderli in futuro; in questo modo era portato ad ampliare quei pensieri, a scrivere appunti e a trascriverli con attenzione. Il meglio di quelle meditazioni è stato raccolto in questa densa antologia. Queste meditazioni, considerazioni devote e preghiere sono state scelte dalla raccolta di testi di John Henry Newman predisposta e pubblicata postuma dal suo segretario ed esecutore letterario, William Neville. Spesso sorprendentemente semplici e dirette, abbinano il linguaggio tradizionale della devozione cattolica alla voce tipica del card. Newman. La maggior parte del testo è costituita dalle Meditazioni sulla dottrina cristiana, più una selezione di commenti alle litanie lauretane. Vi è inclusa anche quella Via breve alla perfezione che esprime vivacemente la convinzione secondo la quale, per amare Dio e obbedirgli, non dobbiamo far altro che svolgere bene i nostri compiti quotidiani. È «perfetto colui che svolge il lavoro di ogni giorno in modo perfetto, e non serve andare oltre a questo per cercare la perfezione».

# Gli idoli dei nostri tempi

DI MARCO TESTI



**N**ella postmodernità non è più Prometeo il primo santo del calendario irreligioso, come voleva Marx. E nemmeno Dioniso, come voleva Nietzsche. È Narciso". Pierangelo Sequeri è nome noto all'interno della cultura cattolica, sia per alcune sue musiche sia per la sua ricerca a cavallo tra teologia, sociologia, filosofia. Recentemente si è schierato in modo palese contro i guasti culturali della modernità in "Contro gli idoli postmoderni" (Lindau, 95 pagine), breve ma intenso studio sui rischi dell'asservimento del politico (nel senso etimologico di partecipazione alla vita della città) all'economico. **Il libro è l'enunciazione di una presa di posizione radicale contro un sistema di potere economico che ha**

**dimenticato di essere nato dall'uomo e per l'uomo.** Le posizioni qui sostenute sono assai vicine a quelle della "decreta felice" di Latouche - teorico della necessità di uscire dai consumi e dal nostro attuale tenore di vita per poter sopravvivere - ma indipendenti dalle altre posizioni critiche contro la modernità. Sequeri, infatti, parte da posizioni culturali che possono essere grosso modo avvicinate a un umanesimo cristiano che ha attraversato il Novecento con tutte le sue culture, da quella psicoanalitica a quella antropologica. Queste culture non sono state assorbite passivamente, ma piegate alla necessità di tornare all'uomo "politico", quello che, dotato di valori, attivamente e liberamente decide le sorti della

comunità. Qui è necessario fermarsi un attimo: l'autore sostiene in questo libro che il cristianesimo è attaccato da più parti non per la sua arretratezza culturale, ma al contrario per la sua capacità di vedere, oltre le forme, la sottile deriva umana verso la schiavitù dei vitelli d'oro della merce e del possesso fine a se stesso: "Il vitello d'oro oggi si forma qui. Ha la forma di un'ottusa alleanza fra libertà di arbitrio e volontà di potenza che mira alla perfetta passività di entrambe: godimento virtuale, anoressia totale". Sequeri ritiene che il secondo millennio sia nato sotto la cattiva stella di Narciso, il che vuol dire, a suo avviso, culto esasperato del corpo e del giovanilismo e furto di qualcosa che non appartiene

all'uomo maturo: l'adolescenza. Il bombardamento mediatico ci costringe a restare giovani, efficienti, belli, e a non interessarci mai degli altri. In questo modo si blocca la trasmissione della propria esperienza alle nuove generazioni, perché la nevrosi iper-giovanilistica che colpisce chi giovane non è più impedisce il trasferimento all'altro. **C'è una via d'uscita? Sequeri è il sostenitore della naturale complementarità tra umanesimo e fede, perché la rimozione della seconda dimensione ha favorito il culto del mero possesso e dello sfrenato egoismo.** "Il rispetto del nome di Dio e la disposizione alla pratica della giustizia sono condizioni vitali, per la legittima sovranità di Cesare".

**LEGGERE E PENSARE**  
Un libro di Pierangelo Sequeri sulla deriva consumistica



**P. Sequeri**  
Contro gli idoli  
postmoderni  
Lindau  
pag. 104  
Euro 11,00



**MUSICISTA DI FAMA**  
Pierangelo Sequeri è ordinario di Teologia Fondamentale nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e docente di Estetica del Sacro presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera. È membro della Commissione Teologica Internazionale.



**AA.VV**  
Dentro  
la relazione  
educativa  
Elledici  
pag. 160  
Euro 10,00

**Educare. Ma come?**

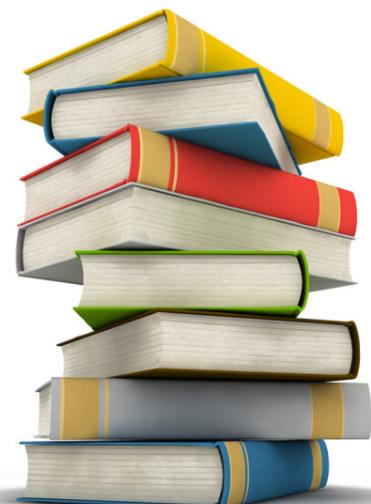
Il tema della relazione educativa è tornato fortemente al centro della riflessione pedagogica e delle pratiche educative, facendo registrare un interesse crescente da parte di quanti risultano impegnati con i ragazzi. Il breve percorso formativo proposto dal volume (attraverso interventi di docenti e studiosi di Pedagogia) crea un'opportunità di riflessione e di confronto sulle modalità che dall'interno sostanziano il lavoro educativo quando è inteso e vissuto primariamente come lavoro che concorre alla costruzione di relazioni educative efficaci e significative per le persone coinvolte, perché il nostro modo di educare, di aiutare e di prenderci cura dell'altro riflette prima di ogni altra cosa il nostro essere persone.



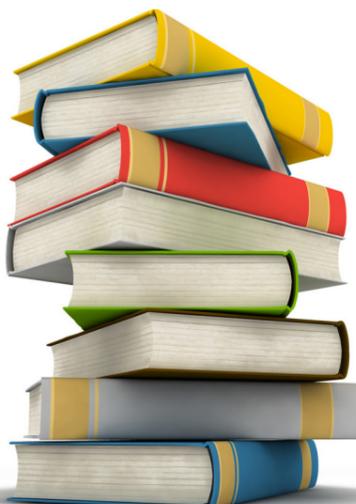
**G. DOSSETTI**  
Omelle  
delle feste  
del Signore  
Paoline  
pag. 224  
Euro 21,00

**Diceva don Giuseppe**

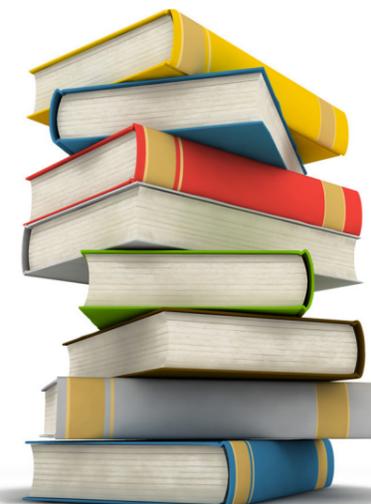
Questo testo, il quinto della serie "Omelle", si colloca in un arco di tempo che va dal 1968 al 1996, anno della morte di Dossetti. Raccoglie le omelie pronunciate da don Giuseppe durante la liturgia eucaristica delle principali solennità e feste del Signore del Tempo Ordinario: Gesù Cristo, re dell'universo; Presentazione del Signore; Annunciazione; Santissima Trinità; Corpus Domini; Trasfigurazione del Signore... In esse emerge la profondità spirituale e teologica di Dossetti, la sua umile saggezza e profonda esperienza. I temi dominanti riconducono alla centralità di Cristo e del suo mistero, come chiave interpretativa della storia.



**FEDE E SVILUPPO INTEGRALE**  
**Il Vangelo e la felicità**  
Solo se è conforme al Vangelo lo sviluppo può dirsi davvero umano. I cristiani hanno perciò una grande responsabilità verso il mondo: al di là delle soluzioni tecniche e delle strategie finanziarie, tocca loro proporre un «supplemento d'anima» per recuperare la centralità di ogni uomo, nei processi economici in atto.  
**P. Gheddo - G. Fazzini**  
Meno male che Cristo c'è  
Lindau  
pag. 336  
Euro 19,00



**CULLA DI OGNI VITA**  
**Vero banco di prova**  
Il primo ambito in cui vivere le Beatitudini evangeliche è la famiglia, terreno fertile per il Vangelo. Se le Beatitudini non sono proponibili in famiglia significa che esse sono improponibili in qualsiasi altro ambiente. Essa è il banco di prova delle Beatitudini perché ogni casa è segnata da gioie e dolori, da ideali e delusioni.  
**F. Negri - L. Guglielmoni**  
Beatitudini in famiglia  
Elledici  
pag. 64  
Euro 6,00



VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

## Natale a 'Venusia'. LA CITTÀ DELL'ACCOGLIENZA

Da educatore ad 'educ-autore' Enzo Lagala ha voluto raccontare, insieme ai ragazzi, la storia del Natale ambientata nella Venosa di duemila anni fa, la vecchia Venusia, attraversata dalla via Appia che congiungeva, a quei tempi, Roma a Brindisi

Nella comunità del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa il 23 dicembre, come di consueto, si svolge la recita di Natale. È un momento atteso da tutti per farsi gli auguri e per riflettere insieme sul significato del Santo Natale. Gli ospiti del Centro diventano protagonisti di uno spettacolo che narra la storia della nascita di Gesù in un'atmosfera che coinvolge ogni spettatore grazie alla carica emotiva che gli "attori" sono in grado di trasmettere con la loro capacità di comunicare con semplicità ed efficacia sentimenti universali. Quest'anno la recita ha avuto un significato particolare anche grazie al testo, scritto appositamente per l'occasione da un educatore del Centro che ha curato anche la regia dello spettacolo.

Da educatore quindi ad "educ-autore" il nostro Enzo Lagala ha voluto raccontare, insieme ai ragazzi, la storia del Natale ambientata nella Venosa di duemila anni fa, la vecchia Venusia, attraversata dalla via Appia che congiungeva, a quei tempi, Roma a Brindisi. Alla domanda su come sia nata l'idea di far nascere il Bambino a Venusia, Enzo ha risposto: "È sempli-

ce. Pensando alla festa più bella ed attesa dell'anno, e pensando al profondo significato che i valori della famiglia, della solidarietà e dell'amore possono avere all'interno di una comunità come quella dei Padri Trinitari di Venosa, mi è venuto in mente che questo sarebbe stato proprio il posto giusto per far nascere Gesù. Nasce così questa metafora nella quale si racconta di un paese che diventa "città dell'accoglienza",

nella quale è impossibile che Giuseppe e Maria rimangano in una grotta per far nascere il loro Bambino. Si fa riferimento quindi ad una Venosa dell'epoca che accoglie come succede ancora oggi grazie all'opera dei Padri Trinitari con la loro casa aperta a tutti". L'educatore ha poi continuato spiegando come si è svolta la storia nella recita: "Comincia con gli Angeli che, incaricati di portare l'annuncio a Maria, sbagliando strada finiscono a Venusia e si mettono a cercare la madre di Gesù. In paese si sparge la voce che sta per nascere il Re dei Re e tutti sono curiosi, mentre l'imperatore si sente minacciato da questo evento. Quando tutti capiscono che il Re Bambino porterà pace, gioia ed amore si mettono insieme e costruiscono una casetta in una danza simbolica nella quale i mattoni passano di mano in mano per dare una degna dimora al Bambino. Tutto questo avviene perché, come dice uno dei pastori protagonisti, a Venusia 'tutti trovano casa' e tutti insieme possiamo e dobbiamo fare qualcosa per tendere una mano all'altro". L'intera compagnia - secondo il racconto dell'educatore - è stata entusiasta di raccontare il Natale in questo

modo mettendo in scena con impegno una rappresentazione che ha coinvolto oltre cinquanta persone divise tra attori, comparse, un coro di quindici elementi ed un'orchestrina che accompagnava i momenti più significativi. "Bisogna anche ricordare - ha continuato - che questa attività, nata intorno al gruppo musicale dei "Rollinstò", è frutto di un laboratorio permanente del nostro Centro nel quale si sommano esperienze di teatro a quelle di tipo musicale, il canto e la danza. Un lavoro che permette ai nostri ragazzi di vivere con allegria e passione un percorso che noi educatori mettiamo in campo per facilitare le relazioni, le conoscenze e la stima di sé. I nostri attori, giocando a fare teatro, migliorano se stessi e riescono con maggiore fiducia ad affrontare il mondo e le difficoltà di ogni giorno".

Gli abbiamo inoltre chiesto come abbia reagito il pubblico: "Pochi minuti prima di andare in scena, alcuni degli attori mi hanno confessato di avere tanta paura, ed infatti all'inizio della prima scena si coglieva sul palco una certa tensione. Subito dopo però i ragazzi si sono scaldati e sono cominciati gli applausi a scena aperta. Il pubblico si è divertito alle battute dei ragazzi, numerose risate hanno accompagnato alcuni momenti; ma non sono mancati momenti di vera commozione e spunti di riflessione per tutta la recita. Erano presenti in sala anche il Sindaco di Venosa e l'Assessore Regionale all'Agricoltura di Basilicata che sono intervenuti complimentandosi con tutti ed esprimendo un grosso plauso all'opera dei Trinitari nella nostra Regione". Un successo, quindi, che sprona a continuare su questa scia. "Il nostro laboratorio - conferma Enzo - continua a lavorare. Troveremo presto una prossima occasione per mettere in scena qualcosa. L'entusiasmo è alto e ragazzi e operatori sono pronti ad affrontare nuove sfide. A proposito di operatori, un grazie sentito va a tutti coloro che hanno partecipato numerosi alla realizzazione dello spettacolo. Il contributo di tutti è stato determinante e noi speriamo di accogliere altri che vogliano portare la loro esperienza in questa compagnia davvero speciale".

### IL FASCINO E LA MAGIA DI UNA BELLA FESTA ANCHE NELLA NOSTRA CASA

DI ANTONIO G. PEPE

Natale è da sempre sinonimo di festa. Fin da piccoli abbiamo imparato a vivere il suo "avvento". Era il tempo dei primi regali, delle vacanze natalizie a scuola, dei dolci. Qualcuno per questo ha "parlato" di festa del consumismo. No, Natale è la festa, la festa per eccellenza della famiglia, nella famiglia.

Il Natale nella nostra "casa" a Venosa ha ancora questo fascino, questa magia, è ancora il periodo dell'anno in cui tutto ci parla della venuta di un "bambino" che viene a donarci la Speranza. È stato normale allora che, nei mesi scorsi, la Casa si sia preparata per questo periodo speciale dell'anno.

Ed allora, come tutti gli anni, già dai primi giorni del mese di novembre sono iniziati i preparativi: alcuni operatori con i "ragazzi" hanno iniziato, sin da subito, a realizzare ciò che è diventato il ricorrido che hanno portato a casa; altri hanno preparato la recita che come ogni anno ci ha permesso di vivere un giorno come in una grande famiglia: scambiarci gli auguri con le famiglie dei nostri "ragazzi", con gli operatori, con gli amici che sono venuti a trovarci; condividere la gioia con quelli che hanno potuto andare a casa e stare maggiormente accanto a chi è rimasto a Venosa con noi. Per fare tutto ciò, per far vivere tutto ciò, per prepararci all'Avvento, la Casa si è addobbata di ghirlande, di tanti presepi, di uno splendido albero nel corridoio dell'ingresso. Un Istituto è grande, e come in una grande "casa" è normale che tanti angoli abbiano richiamato al calore della festa, e per noi non c'è stato modo migliore che "partecipare" ai preparativi, viverli, di rendere visibile questa atmosfera. Così, anche la filodiffusione ha accompagnato ogni angolo del Centro con canti natalizi. È venuto spontaneo essere più dolci, più comprensivi, donare un sorriso con più semplicità, aprire le mani per fare una carezza, per abbracciare. Questa è stata la magia del Natale da noi, questa è stata la magia che abbiamo voluto donare a chi ha vissuto con noi l'attesa di questo periodo speciale. Il Natale è la festa, la festa della famiglia, e la nostra è una famiglia, una grande famiglia.

## Gli 'attacchi'. LA STORIA DI FRANCESCO

DI SAVINO BRUNO

Nello scorso numero abbiamo presentato una nuova tecnica riabilitativa, quella degli "attacchi", praticata con successo presso l'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa. Attraverso questo sport equestre, si dà la possibilità ai ragazzi del centro di guidare un cavallo attaccato.

Su una carrozza si possono portare dei passeggeri: il disabile non sarà più quindi un soggetto passivo e dipendente dagli altri, come spesso succede nel quotidiano, ma assolutamente in grado di gestire la propria autonomia se non addirittura di controllare quella altrui. L'attività degli "attacchi" viene svolta due giorni a settimana, nei giorni di martedì e venerdì. Il programma prevede: conoscenza del cavallo attaccato nella sua complessità; condurre il ca-

vallo attaccato attraverso esercizi detti con; lezioni teoriche conoscere i finimenti di un cavallo attaccato, conoscere componenti e accessori di una carrozza. Francesco C., anno 1971 è un ragazzo costretto per le grandi difficoltà motorie a restare per l'intera giornata sulla sedia a rotelle. Nonostante la gravità motorie Francesco è molto attento nella cura della persona. Gli operatori dell'Istituto che si alternano nel seguire il ragazzo hanno individuato questi obiettivi terapeutici generali: migliorare la motricità globale, le abilità relazionali e sociali, e infine e non per ultimo, migliorare le capacità verbali. Gli obiettivi prefissati vengono raggiunti attraverso la terapia frontale, con l'uso del computer e di materiale strutturato (immagini, racconti, ecc.) in modo da rafforzare le abilità esisten-

ti, ma anche attraverso le attività del gruppo, attività di drammatizzazione e attività musicali per sviluppare le abilità ritmiche. Francesco si è avvicinato ai cavalli diversi anni fa'. È uno di quei soggetti che inizialmente avevano paura di avvicinarsi all'animale. Oggi gli si avvicina con una certa disinvoltura, lo ama tanto da restare l'intera giornata. Da qualche tempo le sue condizioni motorie si sono aggravate, tanto da impedirgli di salire a cavallo. Così, Francesco si è avvicinato a questa nuova disciplina. Oggi, con l'aiuto del suo istruttore, riesce a guidare bene il calesse sia nel maneggio, sia per le vie di Venosa. Ama gli "attacchi" e tutte le situazioni gioiose che si realizzano con quel mezzo. Attraverso gli "attacchi", Francesco ha acquisito una maggiore consapevolezza di sé.

## Ciao Padre Luigi. E GRAZIE

Riceviamo e, volentieri pubblichiamo, una lettera in ricordo di Padre Luigi Crudele, della Provincia Sud, deceduto il 13 novembre scorso.

*Ciao padre Luigi, padre mio, sì, lo so, l'unico Padre Nostro è Dio, ma non me ne vorrà, visto che la tua paternità si avvicina molto alla Sua di padre buono e amabile. Tu mi diresti: figlia, eccomi! Sempre pronto all'ascolto e questa volta senza l'apparecchietto acustico, perché ora ci senti benissimo! Sono tante le cose che vorrei dirti, sono giorni pieni di ricordi, ma di quella settimana ho ancora viva la tua voce, che al telefono con sopraffatto mi rispondeva: è tutto a posto, sì è vero sono caduto, ma solo un graffio, prega perché io faccia quello che il Signore si aspetta da me, è l'unico modo per aiutarmi. E intanto tu assicuravi me, mi davi coraggio e fiducia. La tua sofferenza è stata sempre un'offerta d'amore a Gesù, guardavi spesso il crocifisso e ci parlavi. Una volta ti chiesi: ma cosa vi dite? E tu sorridendo mi dicesti: ora ci capiamo più che mai! Lui mi dice: "Io sono la via!" La via della croce, appunto, che ci purifica e ci rende santi. Il 13 novembre domenica, giorno del Signore è stata anche la festa di*

*tutti i Santi Trinitari e credo che tu non vedevi l'ora di raggiungerli... non puoi essere passato inosservato! Il giorno prima ti eri preparato anche esteriormente, il taglio dei capelli, sbarbato e profumato e alla sera hai voluto celebrare la Santa Messa. Hai atteso che arrivasse il Padre Generale per quell'ultima benedizione, che ti ha fatto dire il tuo "Amen". Sai, di quella sera mi piace ricordare quando con emozione ti presi la mano: ero io adesso a tenerti per mano. E anche quando stretti intorno a te, con gli occhi pieni di lacrime, Olimpia ci offrì le caramelle, perché tu l'avresti fatto... fedele sempre nelle piccole cose e nella semplicità. E indimenticabili saranno le tue folli corse, arrivavi sempre in anticipo e mai stanco. Questa volta però ci hai fatto correre tu... Franco, lo sai, è come te, ma sei stato tu ad accendere il motore...*

Il 15 novembre scorso si sono svolti i funerali di Padre Luigi Crudele, presieduti dal Ministro Generale dei Trinitari, Padre José Narlaly, tra le cui braccia Padre Luigi era deceduto due giorni prima.

*È stato il tuo esempio di portatore dell'amore di Dio, la tua attenzione colma di delicatezza, il tuo fare senza dire, con umiltà... Sì, perché dicevi: il "buon Cristino" lo sa, e quando staremo là sopra capiremo tante cose! Quello che invece io so adesso è che anche senza vederti mi sei accanto e che insieme ci sederemo ancora tante volte alla mensa eucaristica. Ora che il mosaico della tua vita è completo, mi piace anche pensare che non resterai inattivo e, come la tua piccola Santa Teresina, farai piovere dal cielo dei petali di rose. Grazie, perché sei l'amore che non sta mai fermo. Grazie, perché mi hai fatto vedere come si ama. Grazie, perché nella mia fragilità mi hai fatto scoprire forte e capace di affrontare il dolore, e anche la morte. Grazie, padre Luigi, perché con la tua sofferenza hai testimoniato la vita. La tua diletta Elena*



### NELLA PARROCCHIA GIOIA E GRATITUDINE PER LA BEATA VERNA

La famiglia parrocchiale trinitaria napoletana nei mesi scorsi ha vissuto la gioia della Beatificazione della Suora Antonia Maria Verna, avvenuta il 2 ottobre 2011. In quell'occasione il Frate trinitario Padre Gaetano Del Percio, cappellano dell'Istituto Verna, ha accolto con piacere le rappresentanze della Congregazione da lei fondata, le Suore di carità dell'Immacolata concezione d'Ivrea. "Siamo grate ai Padri Trinitari - ha detto la madre superiora - e a tutta la comunità parrocchiale per aver gioito con noi e ringraziato il Signore per il dono della beatificazione della nostra Fondatrice Antonia Maria Verna. Il 'grazie' cristiano è essenzialmente eucaristico, per questo motivo la celebrazione,

animata dai bambini prima, e dai giovani dopo, è stata la forma più piena e completa per riconoscere che è 'grazia' tutto ciò che viene da Dio. La vita della Beata Maria Antonia Verna è stata presentata in forma sintetica, con chiarezza di passaggi che hanno messo in evidenza la sua costante e sofferta attenzione ad ogni forma di povertà, ai bambini, e ai giovani, alla loro formazione umana e cristiana, sociale e culturale. Ancora oggi, che viviamo in un contesto molto diverso da quello in cui operò Madre Antonia, noi suore cerchiamo di essere vicine ai bambini, ai ragazzi, ai giovani che in ogni tempo combattono la miseria, la mancanza di senso dovuta spesso all'allontanamento da Dio. Il suo esempio è assunto da molte persone che ne seguono le orme sulla via della carità, e come lei non temono la disponibilità al volere di Dio, con un profondo spirito di fede e di preghiera".

### PERCHÉ SIGNORE

#### ALCUNI SPUNTI PER CHI GUIDA GLI ISTITUTI

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

- I nostri ragazzi hanno uno spirito creatore, ricco di inventiva.
- La loro fantasia è stupenda e suscita tanta ammirazione nelle persone, cosiddette "normali".
- Essi sono capaci di ricevere, ma, soprattutto, sono capaci di donare.
- Essi conservano, in tutta la loro ricchezza, le risorse più intime e più autentiche della natura.
- Hanno il gusto del "bello", del "buono" e del "vero", attraverso un intuito, che è semplicemente meraviglioso.
- Essi hanno bisogno di essere sostenuti e incoraggiati in tutte le loro iniziative.
- Sanno inventare cose nuove e caratteristiche, in uno spirito di competizione e di collaborazione.
- Avvertono l'esigenza di realizzarsi nella vita, attraverso un impegno, che richiede stimoli nuovi e metodi particolari.

- Amano la coerenza e l'entusiasmo, fino al punto da destare meraviglia e stupore in tutti coloro, che sono preposti alla loro formazione.
- Sanno affrontare le prove della vita con un senso squisitamente umano e profondamente cristiano. Conclusione
- È certo che la grazia di Dio opera nei nostri ragazzi, con una libertà e una ricchezza, che non possiamo neppure immaginare.
- Essi sono contenti ed esprimono la gioia di vivere con gesti e segni, che non potranno mai essere dimenticati.
- Attraverso i nostri incontri con loro, essi ci offrono un messaggio di solidarietà, di fratellanza e di comunione.
- Amiamoli, dunque, e diamo sempre tutta la nostra vita per la loro crescita fisica, morale e spirituale.

## Semina la gioia... AL RIONE CASAMALE



Non c'è nulla in questo mondo di più soave e più dolce dell'amicizia, eppure, così effimero questo, quanto è stato detto durante l'incontro Spirituale tenutosi presso il Convento dei Padri Trinitari nel mese di dicembre. Convivio durante il quale i giovani del Rione Casamale hanno aperto i cuori in un dibattito appassionato che ha avuto come tema "L'Amicizia". Il clima imperante è stato gioioso, allegro, così come solo i giovani sanno creare quando sono motivati dal dialogo. Un grazie particolare alle capacità comunicative di Marilena Perna, e al carisma spirituale di Pa-

dre Costanzo che ha lasciato trasparire con semplicità e genuinità l'uomo e il missionario tra gli uomini che è in lui, stimolando la pioggia di domande dei giovani partecipanti, che hanno posto interrogativi sul labilissimo confine tra sentimenti tanto simili quanto differenti: l'amore e l'amicizia; entrambi così aperti alla prossimità dell'altro. L'amicizia è reciprocità, comunicazione. Ma più di ogni altra cosa, ha risposto Padre Costanzo, è condivisione di momenti gioiosi, di difficoltà e voglia di intrecciare tante mani per superare le asprità che la quotidianità chiede a

ciascun uomo di superare. L'amicizia è il sentiero in cui svanisce ogni forma di egoismo, sentimento spontaneo inclinazione naturale verso l'altro ma per essere elevato al grado di virtù deve essere "l'amicizia" informata dalla carità, ossia l'amore asceso al Cristo. S. Agostino dice: "Non c'è vera amicizia se non quando la cementi tu, o Signore, fra persone a te strette col vincolo d'amore diffuso nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo che ci fu dato. Felice chi ama l'amico in te! L'unico a non perdere mai un essere caro è colui che ha tutti cari in colui che non si può perdere".

L'amicizia è il meno geloso degli affetti.

L'incontro si è concluso nella gioiosa speranza che a questo altri ne seguiranno. I lettori di Trinità e Liberazione perdoneranno l'averli coinvolti nelle nostre esperienze in maniera così diretta e confidenziale.

Questo modo di relazionarci viene da P. Costanzo che è sempre efficace con i suoi bambini e giovani. Ai giovanissimi del Rione Casamale l'augurio attraverso il canto dei Serafini nella visione di Is 6,3: "Santo, Santo, Santo più divideremo tra noi il pane celeste, più ne avremo per cibarcene".

### SOMMA VESUVIANA

DI ANGELA AULETTA

DI LUIGI SCHIRINZI

## Il presepe. UNA STORIA D'AMORE



Alcune momenti del Musical di Natale dell'Istituto di Gagliano del Capo alla presenza del Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, Mons. Vito Angiuli

Il tema del musical è l'amore: l'amore tra Maria e Giuseppe, l'amore tra Dio e le sue creature, l'amore che si incarna in Gesù Cristo. Le vicende di Maria e Giuseppe danno modo di affrontare diversi temi importanti, quali il matrimonio, la famiglia, la vocazione, il servizio. I protagonisti sono Antonio e Caterina. Lui vive nel centro dei padri Trinitari da molti anni, lei volontaria in Servizio Civile.



## LUCO DEI MARSII

DI ERMANNO DI MATTEO

## Fraternità in festa. PER IL FONDATORE

Quando una famiglia si riunisce in tutti i suoi elementi è una grande festa. Anche la piccola famiglia trinitaria della Marsica, con le sue Fraternità di Avezzano, Luco e Cese, hanno fatto una grande festa nella ricorrenza della nascita dell'Ordine e nella memoria di S. Giovanni De Matha. Le Fraternità si sono riunite nel mese di dicembre presso le Suore Trinitarie di Luco dei Marsi in un incontro molto tranquillo, gioioso, formativo e spirituale; quasi molto desiderato e aspettato. L'accoglienza sorridente e la preghiera del S. Trisagio, hanno dato il benvenuto e implorato la benedizione della SS. Trinità e di S. Giovanni. Il Presidente Provinciale Prof. Nicola Calbi ha commentato, con una esposizione analitica e profon-

da, le parole del Vangelo della vicina Festa dell'Immacolata. P. Thierry Knecht, Consigliere Generale e responsabile dell'Apostolato e del Sit, ci ha amareggiato, sconvolto e fatto riflettere sull'attuale persecuzione contro i cristiani: "in nessuna parte del mondo i cristiani sono risparmiati. In questo momento 20 milioni di fratelli stanno vivendo in situazioni difficili; a volte insostenibili. I Trinitari che vogliono tornare alle radici evangeliche espresse nella regola ed essere fedeli al carisma di S. Giovanni de Matha, non possono restare sordi al grido dei fratelli che si trovano nelle catacombe e al motto che è in ogni cuore: *gloria tibi Trinitas et captivis libertas*. Il Sit sta lavorando intensamente su questo problema anche in contatto

con organismi internazionale". Suor Valeria Marchi ha ridestato nelle fraternità lo spirito della loro fondatrice Madre Maria Teresa Cucchiari che proprio ad Avezzano nel 1762 ha fondato l'Istituto delle Suore Trinitarie della SS. Trinità. Si sta celebrando il giubileo per i 250 della fondazione. Le Fraternità della Marsica sono orgogliose della Fondatrice e dell'Istituto che dalla loro terra si è sparso nel mondo per riscattare i bambini e i giovani dall'ignoranza, educarli e insegnare loro la dottrina cristiana.

La S. Messa di ringraziamento alla SS. Trinità, con il rinnovo delle promesse di essere fedeli alla regola trinitaria, in un clima sereno e raccolto, ha concluso la mattinata nell'aspetto spirituale.

Antonio canta benissimo, è la voce azzurra dell'Istituto. I suoi amici, nei giorni feriali, realizzano mosaici e lui lega le tessere con le note delle canzoni che conosce. Ogni domenica è in prima fila nel coro della chiesetta di San Francesco di Paola, e a Natale è il re del palco quando le famiglie dei suoi amici si riuniscono per farsi gli auguri e per manifestare gratitudine ai tanti operatori del Centro che durante l'anno si prendono cura dei loro figli.

È una storia d'amore. Non è solo un musical; è un processo fatto di accoglienze, sorrisi, inter-azioni solidali.

È una storia d'amore che ri-genera, la sintesi di amicizie che si sviluppa nelle comunità di accoglienza come quella dei padri Trinitari di Gagliano del Capo.

Ne parla il Vescovo di Ugento S. Maria di Leuca, mons. Vito Angiuli, che partecipa il 21 dicembre allo spettacolo di Natale dei ragazzi dell'Istituto e alla fine sale sul palco e intona con loro il canto "Dico sì".

Padre Rocco, nuovo rettore dell'Istituto, nel suo intervento, saluta padre Nicola e lo ringrazia, ancora una volta, per l'impegno e la dedizione adoperati nei diciotto anni di rettorato a Gagliano del Capo.

Ringrazia, facendosi interprete dei sentimenti dei ragazzi, tutti gli operatori del Centro e conclude dicendo: "Il Natale è la festa della vita, di una vita nella quale siamo chiamati a mettere da parte il nostro egoismo, le rivalità e le invidie per vivere con quanti ci circondano nella carità fraterna e nel perdono. A noi il compito di essere sempre coerenti con quei principi morali e spirituali che sono l'anima di quest'opera, compiendo fino in fondo il nostro dovere, senza mai scendere a compromessi in nome di un'utilità personale. Al contrario, il mio augurio è che dal vostro lavoro quotidiano traspaia sempre più un amore disinvolto per ogni ragazzo e che ogni parvenza di individualismo venga cancellata a favore di una carità donata disinteressatamente ai nostri ragazzi. È il Vangelo della vita, il lieto annuncio di una gioia più profonda di qualsiasi difficoltà, che quotidianamente dobbiamo raccontare a noi stessi e agli altri."

È il presepe l'ultima scena del musical, con Cristian e Cesario che interpretano il bue e l'asinello. È la storia d'amore più bella quella che il presepe racconta: Giuseppe e Maria, Dio e l'Uomo, l'Uomo e la Creazione.

Il presepe è creatività, attrae tutti per la sua semplicità, fa innamorare, trasmette energia e da sempre ispira i poeti come don Tonino Bello:

"Amo il presepe, questa gaudiosa rivincita del cuore sulla specularità del pensiero.

Perché se sui crinali scoscesi della rivelazione la teologia si inerpica temerariamente, il presepe, quello popolare dell'800 non è da meno.

Anzi la scavalca in arditezza: col bilico dei suoi ponti, col paradosso delle sue montagne, con l'anacronismo delle sue città, con la trasognata semplicità dei suoi personaggi.

Per questo amo il presepe ma lo amo soprattutto perché mi suggerisce un'arditezza ancora più grande: che Lui, il Signore, è disposto a ricollocare la sua culla, ancora oggi, tra le pietraie della mia anima inquieta."



## IL NATALE NELLA PARROCCHIA DI SAN ROCCO: TRA FESTE ED ESPERIENZE DI FRATERNITÀ

La Parrocchia San Rocco Confessore di Gagliano del Capo ha festeggiato il Santo Natale con una serie di iniziative che hanno coinvolto piccoli e grandi. Ad impreziosire la nostra Chiesa parrocchiale il presepe artistico realizzato da Franco Melcarne Casi e Tommaso Settembrini con la collaborazione preziosa di Anna Gemino, ha riprodotto la classica stalla salentina con gli antichi arnesi (lu farnaru, la foce, la furceddha) testimoni di quella cultura contadina che condivide con Santo Natale l'amore per la famiglia, il gusto della semplicità, il valore del tempo.

Prima del Santo Natale, il nostro Vescovo Mons. Vito Angiuli ha presieduto la celebrazione eucaristica della Novena di Natale al termine della quale ha benedetto i bambinelli che i ragazzi hanno deposto nei presepi delle loro case. Il Vescovo ha detto ai ragazzi e genitori che il Natale è la festa della vera gioia e che la vera gioia della vita è incontrare ed accogliere Gesù. Nell'ultimo giorno prima delle vacanze natalizie i ragazzi della scuola media di Gagliano della sezione ad indirizzo musicale hanno eseguito un concerto natalizio nella Chiesa Madre alla presenza dei docenti e dei genitori. Hanno formato una vera e propria orchestra con violini,

chitarre, flauti, pianoforte cimentandosi con i brani della tradizione natalizia, rielaborati in uno stile moderno. Un altro momento musicale ci è stato offerto dal gruppo vocale Studio D, un coro composto da sole voci femminili che hanno eseguito "a cappella" brani del repertorio classico natalizio alcuni dei quali risalenti al 1500 e 1600. Non è mancata la gita-pellegrinaggio a Pompei e a Napoli. Presso il Santuario Mariano il parroco ha celebrato la Santa Messa chiedendo alla Vergine del Santo Rosario una particolare benedizione per il nuovo anno che inizia tra timori ed incertezze. Si è poi passati a Napoli alla visita dei presepi e del famoso centro storico della città, scrigno di grandi capolavori di arte, cultura e religiosità. I giovani di "Memoria e Tradizioni" hanno organizzato una tombolata presso l'oratorio parrocchiale, mentre il reparto Scout di Gagliano ha realizzato il suo campo tra giochi, divertimento, contatto con la natura e tanta gioia di stare insieme imparando e vivendo il mutuo rispetto, il reciproco aiuto, l'importanza delle regole. Tutte occasioni per vivere in fraterna semplicità la gioia di quel mistero che continua ad illuminare di speranza la vita di ciascuno di noi.

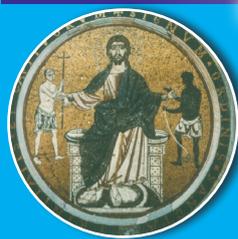
# 2012

I GIORNI DELL'UNIFICAZIONE  
DELLE PROVINCE ITALIANE

tutto questo...

riflessione  
attualità  
cultura  
spiritualità  
magistero  
catechesi  
approfondimento  
*eventi*  
testimonianze  
teologia  
società  
pastorale  
missione

...è abbonarsi a



**Trinità**  
e liberazione.it